



**«Se perdo
me ne vo».
«O forse no»**



**Donne,
donne,
donne...
Tiziana
e le altre**



L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta
☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

Aspetto Robin Hood

«Il vero potere non ha bisogno di tracotanza, barba lunga, vocione che abbaia. Il vero potere ti strozza con nastri di seta, garbo, intelligenza»

Oriana Fallaci, *Intervista con la storia*

I nostri rifiuti al cattivo odore della naturale decomposizione aggiungono quello della corruzione. L'ambiente è pestilenziale. Sopravviviamo su una putrida montagna di interessi aggrovigliati di innumerevoli associazioni a delinquere di fatto, tanto illegali quanto efficaci ed efficienti, spregiudicate e iperattive, commistionate strettamente con pezzi della pubblica amministrazione, ricche di danaro sporco da utilizzare per sporcare, per allargare le macchie di sudiciume che rendono la vita degli onesti e dei deboli una deprimente gimkana tra ostacoli sempre più difficili da superare. Una settimana, solo una settimana, dalla conferma di una inchiesta penale su una truffa gigantesca che attraverso marchingegni, neanche troppo fantasiosi, fa lievitare le tonnellate di rifiuti prodotti dalle nostre comunità e i relativi costi. Costi cinicamente spalmati sui cittadini contribuenti, poveri e incapienti compresi.

Neanche una settimana e nuovi, ma non inattesi, provvedimenti della magistratura mandano in galera il Presidente della Provincia, sindaci, ex sindaci, assessori, tecnici amici del giaguaro e trafficanti. Sì! Avete capito bene. Il Presidente della Provincia. La sento la vostra domanda. «Ma le province non erano state abolite?». Forse era propaganda, se hanno ancora presidenti, consiglieri, funzioni, dipendenti e un bilancio in drammatico dissesto. Insomma un'altra riforma fatta male, gattopardesca, che deforma, complica, trascina ma non risolve. Ma tant'è, in tempi di politica affidata a falsi profeti da un popolo che non sa, a volte non vuole, in qualche caso non può imporre dignità.

Neanche una settimana e un altro bollente pentolone maleodorante si ritrova scoperchiato. Appalti resi inutili da capitolati costruiti come abiti di sartoria addosso ad alcune imprese. Un fiume di soldi da spartire, parenti e *clientes* da sistemare, auto da mettere a disposizione e altre *utility* sono gli strumenti della *captatio benevolentiae* di chi deve decidere, di chi deve controllare, di chi mai dovrebbe essere distratto. Sulle voci di costo del servizio di raccolta e smaltimento riportate nelle sanguinarie bollette che arrivano ai cittadini non sono leggibili voci relative alle mille ruberie attive, ai costi indotti da inefficienze, alle complicità col malaffare delle pubbliche amministrazioni, agli straordinari e ai premi pagati a dirigenti che hanno lavorato per produrre equivoci atti e non certo a difesa di sacrosanti diritti della comunità che a costoro paga gli stipendi. Non sono leggibili, queste voci di costo, ma ci sono, perbacco se ci sono! Non c'è, invece, e dovrebbe esserci, una dura reazione dei derubati, una *class action*, condotta con fermezza estrema, perché chi ha rubato posi il malloppo, chi ha responsabilità paghi e ai contribuenti ven-

ga restituito il mal tolto.

C'è in giro troppa accettazione della sconfitta. Troppa assuefazione all'ineluttabilità delle corruzione, qui, non solo endemica, ma con picchi epidemici. L'indignazione sembra essere stata estirpata dalle coscienze rette. La voglia di reagire schiacciata dal bisogno dal quale tanti non sono liberi, dal sistema ricattatorio capillare costruito dal potere trasformista che sopravvive a tutto. Abbiamo il primato della corruzione pubblica in Europa. 60 dei 120 miliardi di mazzette che circolano allegramente per l'Europa sono di nostra competenza. Un disastro immane del quale si minimizza e si tace. Uscita di scena la generazione politica che aveva metabolizzato l'etica della Resistenza, si è affermato un gattopardismo, feroce e mellifluo, mentre coerenza e primato delle idee cedevano il posto al pragmatismo tornacontista, alla propaganda che ha soppiantato la verità, alla mediocrità e all'ignoranza che hanno sostituito la passione e la competenza. Mani pulite non ha insegnato nulla. Le pratiche disvelate in quella stagione sono continuate. Non un sussulto catartico ha seguito quelle tristi conferme, ma una raffinazione dei metodi e sistemi usati per continuare, con meno rischi e più introiti, sulla vecchia via.

Le leggi prodotte non sono risolutive, i controlli, quelli efficaci, sono stati quasi sistematicamente attenuati e, in gran parte, cancellati. Il depauperamento delle competenze, una volta possedute dalle Pubbliche Amministrazioni, ha fatto crescere centrali di potere che governano di fatto, dall'esterno, le dirigenze, scelte da una politica misera, a propria immagine e somiglianza, spesso imbelli, non qualificate, pigre e corrotte, dei palazzi dei governi locali e, financo, dei ministeri. Davanti ad una pubblica amministrazione divenuta cieca, sorda e incapace di far sentire la propria voce, governata da una politica improvvisata e trasformista che assai raramente mostra di avere un disegno, un'idea di governo, un progetto chiaro e di interesse generale, il luogo delle scelte si sposta altrove. Di fatto c'è una privatizzazione delle scelte pubbliche. Faccendieri bene addestrati portano a coloro che contano nelle amministrazioni pubbliche, diventate porose, i progetti di imprese rappresentate, realizzando un *lobbysmo* aggressivo e senza regole, approssimato e corruttivo, ma non improduttivo.

È così, che sotto gli occhi di tutti, l'impotente cittadino vede il privato prevalere sul pubblico, agguerriti e potenti interessi di parte soppiantare quelli generali. È così che la democrazia finisce coll'essere vissuta come un impaccio e i cittadini, in attesa di Robin Hood, diventano sudditi di un re nudo, indecente, ma inamovibile.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Intitolato a Mina Bernieri L'Asilo Nido Comunale

La grande famiglia del Caffè, con i suoi collaboratori e lettori, e chi vi scrive *in primis*, plaude all'iniziativa con la quale la Giunta Comunale di Caserta, su proposta dell'assessore alla Pubblica Istruzione e alla Cultura Daniela Borrelli, ha approvato una delibera che stabilisce di intitolare l'Asilo Nido Comunale a Mina Bernieri.

Educatrice impareggiabile, maestra di sapere e di vita delle centinaia di bimbi che sono stati suoi alunni nella scuola primaria e che da adulti hanno fatto tesoro dei suoi insegnamenti. Per tutti, amici e conoscenti, era semplicemente Mina, anche se il suo nome anagrafico era Gerolama Di Donato in Bernieri. Donna impegnata nella vita sociale, dove ha speso tutte le sue energie e la sua intelligenza con persone in difficoltà e soprattutto con i portatori d'handicap. In prima fila per affermare la sacralità della famiglia e la parità di genere come presidente del C.I.F. - Centro Italiano Femminile di Caserta, e come presidente della sezione casertana dell'U. I. L. D. M. - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare.

Fu anche Consigliera Comunale, dal 1993 al 1997, ma l'ultima sua battaglia è stata proprio per l'Asilo Nido Comunale, sua creatura, che all'inizio dello scorso anno scolastico rischiava di non riaprire i battenti, sicché ancora una volta è intervenuta con passione e determinazione perché ciò non avvenisse e si potesse continuare ad assicurare ai piccoli un luogo accogliente, consentendo contemporaneamente alle mamme di andare al lavoro.

Mina è caduta sul campo di battaglia quando un improvviso malore l'ha colpita proprio mentre si batteva ancora una volta per l'Asilo Nido Comunale di Caserta e vinceva. La città la ricorda con affetto e come testimone e protagonista di tanta parte della sua storia.





Il nuovo anno scolastico oggi è incominciato proprio per tutti. Prende definitivamente l'avvio la *Buona Scuola*. Decollano gli ambiti territoriali e la chiamata diretta dei presidi, quella che viene definita dalla legge «*l'individuazione per competenze*», che dovrebbe consentire «*alle scuole di avere insegnanti con competenze professionali coerenti con il progetto formativo*» e contemporaneamente dovrebbe dare ai docenti l'opportunità di vedere valorizzata la propria professionalità. È stato assegnato il *Bonus* di premialità ai docenti ed entra a regime l'organico dell'autonomia con l'organico potenziato.

Tutto bene? Non proprio. E non per le difficoltà legate alla copertura di tutte le cattedre al 100% come ogni avvio di anno scolastico: «*è il normale avvio di un anno scolastico*», «*senza grandi allarmismi e senza grandi angosce*», ci dice appunto con grande lungimiranza il Dirigente dell'Isiss "Mattei", Roberto Papa.

Ci sono state le proteste dure di alcune migliaia di docenti del Sud per i trasferimenti anomali del piano nazionale di mobilità. Una vicenda che lascia il segno e che deve essere ancora metabolizzata da chi è stato costretto a spostarsi al Centro e al Nord; certo, questo dentro un quadro

macro di decine di migliaia di insegnanti immessi in ruolo nel nuovo anno scolastico.

Un rebus sta diventando l'organico dell'autonomia, che comprende posti comuni e posti di potenziamento, si intende senza distinzione contrattuale, ai fini degli incarichi ai docenti assegnati all'ambito territoriale. Ma non è facile dire i criteri con i quali i docenti vengono assegnati all'uno o all'altro e soprattutto non sono criteri unici. La legge dice che il dirigente «*propone gli incarichi prioritariamente sui posti comuni e di sostegno, vacanti e disponibili*», criterio che invece viene seguito discrezionalmente e soprattutto senza tener conto della disponibilità del docente. Sul piano organizzativo le scuole devono ancora attrezzarsi per utilizzare appieno e coerentemente l'organico aggiuntivo per «*il potenziamento e il miglioramento della qualità dell'offerta formativa*».

Forte insoddisfazione sta creando l'assegnazione del Bonus per la valorizzazione del merito dei docenti. La Legge affida al Comitato di valutazione, modificato nella sua composizione, il compito di individuare i criteri sulla base di precisi parametri: a) la qualità dell'insegnamento e del contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica, nonché il successo formativo e scolastico degli studenti; b) i risultati ottenuti dal docente in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell'innovazione didattica e metodologica, nonché la collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione di buone pratiche didattiche; c) le responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

L'assegnazione del bonus è stata molto diversificata tra le scuole. In alcune scuole si è privilegiato l'ultimo criterio, trascurando di considera-

re la qualità dell'insegnamento, l'efficacia del lavoro del docente nei suoi vari aspetti ai fini del successo formativo e scolastico degli studenti, vanificando il principio stesso della legge teso a incentivare la produttività, l'impegno e lo sviluppo delle competenze di ogni docente. La conseguenza è che in alcune scuole il numero dei docenti che hanno meritato il *Bonus* è esiguo, in altre invece è consistente. All'Itis "Giordani" di Caserta, per esempio, come ci riferisce la vicepresidente, la prof.ssa Lia Pannitti, hanno avuto il *Bonus* 81 docenti. Diversa anche la procedura. In alcune scuole si è chiesto ai docenti di presentare un'apposita istanza per accedere al *Bonus* in altre no, in alcune scuole sono stati resi pubblici i criteri del Comitato di valutazione e i Decreti del Dirigente per l'attribuzione del *Bonus* in altre no.

Per il resto si deve dire che le scuole godono di buona salute. Le classi prime hanno fatto registrare un aumento, e i nuovi indirizzi di studio sono stati bene accolti dall'utenza. Il Dirigente del Mattei parla, ad esempio, di «*un'ottima conferma dei Servizi Socio Sanitari*», di «*una grande attenzione del territorio per Moda e Produzioni audiovisive*». «*Una nostra eccellenza - sottolinea il Preside Papa - è il Liceo Artistico a Indirizzo Grafica, Grafica che - dice - rimane la nostra eccellenza ed è l'indirizzo che produce i magnifici poster di Pubblicità progresso*».

Non altrettanto bene si può dire delle scuole superiori in termini di sicurezza, agibilità e funzionalità. Gli istituti superiori hanno bisogno di interventi di edilizia, di miglioramento e di sistemazione. In tanti casi si fa lezione in condizioni a dir poco critiche. Dagli amministratori ci si attende impegni concreti. Non bastano gli auguri di rito per il nuovo anno scolastico.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Corso Trieste: pedane no, pedane sì, pedane forse

Sulle pedane di Corso Trieste il sindaco di Caserta, Carlo Marino, sembra avere la memoria corta. Qualche giorno fa, il 9 settembre, in un comunicato stampa ha annunciato che ne affiderà la gestione ai commercianti, ma durante la campagna elettorale aveva promesso, con un comunicato del 16 giugno, che le avrebbe «*immediatamente*» tolte, definendole un «*orrore*». Insomma, due proposte diametralmente opposte, uscite fuori dopo due incontri con la Confesercenti, associazione di commercianti molto attiva sul territorio.

Il cambio di rotta da parte del sindaco, e della stessa associazione, è stato abbastanza repentino. Sono bastati meno di 3 mesi per cambiare idea. Il 16 giugno, nel bel mezzo della campagna elettorale per il ballottaggio, Marino sembrava del tutto convinto: «*Quell'orrore delle pedane su Corso Trieste, simbolo dello sfascio della precedente Amministrazione, va tolto immediatamente*». Il 9 settembre, invece, con tono altrettanto convinto, il sindaco dichiara l'opposto: «*Nel giro di qualche giorno realizzeremo, condividendolo con la Confesercenti, un regolamento che consentirà, dopo un'accurata sistemazione, l'adozione delle pedane presenti su Corso Trieste da parte dei commercianti che operano su questa arteria*».

A quanto pare la rimozione delle pedane, installate dalla giunta guidata da Pio Del Gaudio e costate 233 mila euro di fondi europei, non è al momento possibile. Questo perché il collaudo amministrativo dell'opera, che prevede la revisione e il controllo di tutti i documenti, non è stato ancora effettuato dal Comune. Pare che all'interno della stessa maggioranza ci siano pareri discordanti tra chi vuole rimuovere totalmente le pedane, e chi invece vuole tenerle e farle gestire ai privati con un apposito regolamento. La seconda

idea è quella che stanno percorrendo il sindaco e il suo assessore di competenza, Pietro Riello. Quello che non è ben chiaro, però, è chi si occuperà della riparazione delle pedane. Sono mesi, infatti, che queste vengono periodicamente distrutte da cittadini incivili che vi parcheggiano sopra le proprie auto. E il degrado su Corso Trieste impera.

Donato Riello - d.riello@aperia.it





I ristoranti storici

MASSA

Dimenticavo: una delle tradizioni legate al Ristorante Massa era che, nel primo pomeriggio, quando il ristorante chiudeva, c'era la passeggiatina di Don Peppino con la signora Maria, che sottobraccio, lentamente, percorrevano Via Mazzini...

Per molti anni il Ristorante Massa, oltre a essere "il" ristorante dei casertani, non fu meta soltanto di artisti, ma anche di sportivi. Dopo aver per anni ospitato i calciatori scapoli della Casertana Calcio (Traversa, Santin, Galeotti, Bigoni e compagni), nonché, ogni volta che erano da queste parti, l'intera squadra della Lazio - e in quei frangenti ricevevo sistematicamente la telefonata del mio amico e capitano laziale Pinotto Wilson, che mi pregava di raggiungerlo in Via Mazzini - Massa divenne ritrovo fisso del basket italiano: l'hanno frequentato il presidente Coccia, quasi tutti gli arbitri e i giornalisti - con Aldo Giordani in testa, e poi Chiabotti, Tranquillo, Viberti, Pea, Fuochi, Enrico Campana, soprattutto da quando divenne direttore di Superbasket, e poi Marino Bartoletti, prima che il calcio lo rubasse al basket - molti allenatori, come Messina, Lombardi, Rubini, Dan Peterson... E vi racconterò una cosa che pochi sanno. La Juvecaserta nacque al Circolo Nazionale, è vero, ma la Juvecaserta dell'era Maggiò nacque a un tavolo del Ristorante Massa, dove Maggiò andava tutti i giorni. Fu mio fratello Corrado a convincere il Cavaliere, innamorato dell'equitazione, che il basket era uno sport meraviglioso. Maggiò, nel giorno in cui fece da testimone di nozze a Corrado e Anna, promise che si sarebbe interessato della Juve. Poi scoppiò la passione sviscerata che lo divorò. Ecco, così nacque l'era Maggiò, quella culminata con lo scudetto del '91.

E arrivò il momento del cambio di gestione. Il Ristorante, che intanto aveva assunto il nome di Antica Locanda, per un breve periodo venne gestito da Franco Mantovanelli, ottimo chitarrista, cultore della canzone napoletana classica e della buona tavola, che tentò di fondere musica e gastronomia, ma che forse aveva anticipato i tempi. In seguito, il ristorante tornò al suo logo iniziale quando fu rilevato dalla famiglia Farina-Della Rocca di Maddaloni, che lo resero ancora più bello anche se, ahimè, nel restauro andarono perduti lo schizzo di Remo Bindisi e, in giardino, un murale enorme e molto colorato del Maestro Crescenzo Del Vecchio, che fu coperto dalla Pizzeria. Ma le tradizioni e l'ubicazione in pieno centro storico sono stati mantenuti, e ancora oggi, a un secolo di distanza, il Ristorante Massa è un punto fermo per chi visita Caserta oppure, e sono tanti, vengono al ristorante solo per gustare i piatti tipici in un ambiente sempre raffinatissimo



e anche più moderno, abbellito da un pergolato e da un pozzo maiolicato che fa prendere aria alla fornitissima cantina dei vini. Il giardino resta il pezzo forte del Ristorante, insieme al servizio impeccabile e alla signorilità di chi lo dirige. E continua anche la tradizione dei Vip, e anche i nuovi titolari, come tanti anni prima per Umberto Agnelli, hanno vissuto una serata con il locale occupato solo da Silvio Berlusconi, con fotografi nascosti in tutti i buchi per riprendere qualcosa di eccezionale e guardie del corpo che si sprecaivano, per non parlare dei vigilantes e dei poliziotti, sia in divisa sia in borghese. In tempi più vicini è stato ospite del ristorante anche Carlo di Borbone, diretto discendente dal sovrano spagnolo, che completò da Massa un giorno importante, ovvero il battesimo del figlio per il quale aveva scelto la Reggia, casa degli antenati, in un romantico e storico momento. E, ancora, Luca De Filippo e tanti altri attori di oggi, dopo le recite al Teatro Comunale, lì a fianco, si catapultavano tra le leccornie del Ristorante, come quando, proprio nella serata del rilancio del Teatro Comunale, Toni Servillo, fautore e presentatore dell'avvenimento, finì col festeggiare nel favoloso giardino del Ristorante Massa.

(2. Continua)

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Il 16 settembre 1943 nel racconto di Michele Diglio

Esattamente 73 anni fa. Sedici settembre 1943, giovedì, una giornata di sole che metteva addosso la voglia di vivere. Ce la racconta Michele Diglio, un casertano doc, nella sua pubblicazione intitolata "Estate 1943: speranze, rovine e morte", della quale abbiamo scritto in un precedente numero: cinquantaquattro pagine che ancora oggi si leggono con commozione, perché molti di noi vi ritrovano le loro memorie, i loro cari, la città di Caserta martoriata dalla guerra.

Michele Diglio è stato un testimone oculare. Era giovanissimo in quel lontano 1943 che gli ha segnato la vita. Cinque capitoli asciutti e appassionati in un tour attraverso Caserta semidistrutta dalle incursioni aeree. Epicentro Piazza Ospedale, dove anche il tempio di Sant'Anna fu colpito dalle bombe. Poi la fuga della gente dalla città, il cosiddetto sfollamento, la Resistenza con le giornate partigiane, infine la Liberazione. Un diario di guerra pubblicato in tre edizioni: la terza è arricchita di alcuni episodi, quale quello che coinvolse lo stesso Diglio con un altro giovane casertano suo amico, Guido Ascione. Avvenne alla stazione ferroviaria di Caserta, affollata come sempre in quei giorni dalla disperazione di gente che attendeva affamata l'arrivo di qualche treno merci che portasse generi alimentari. Mancava di tutto. All'improvviso un treno merci finalmente arrivò. Fu un vero assalto alla diligenza. Un milite, camicia nera, sparò un colpo di fucile e per errore una povera donna rimase ferita alla spalla. Fu un fuggi-fuggi generale. A soccorrerla furono solo quei due ragazzi, Michele e Guido.

Ma quel 16 settembre 1943, giornata di sole, fu una giornata di morte. Quanti l'hanno vissuta o ne leggono il racconto ancora provano brividi. Fu il giorno del secondo pesante bombardamento aereo che subiva Caserta, già duramente colpita dagli aerei alleati il 27 agosto dello stesso anno. Eppure, dopo quello spaventoso disastro a tutti si era aperto il cuore alla speranza, perché l'8 settembre era stato firmato l'armistizio ed era opinione comune che la guerra fosse finita. Non fu così. Diglio unisce al dolore corale dei casertani quello familiare per la sorte del fratello Gregorio, allora tenente pilota, impegnato in azioni di guerra nel Mediterraneo, dichiarato disperso. Molti casertani e componenti di una stessa famiglia furono falciati da quei bombardamenti.



Al triste tributo del 27 agosto con centinaia di vittime nello pseudorifugio antiaereo Ricciardelli in Corso Umberto, oggi Trieste, si sarebbe unito quello altrettanto pesante del 16 settembre, un giorno nel quale oggi, venerdì 16 settembre 2016, Caserta dovrebbe fermarsi per un minuto di raccoglimento a ricordare le sue vittime civili di guerra. Diglio, che è stato presidente provinciale dell'Associazione Vittime Civili di Guerra, le elenca con estrema precisione. Ma in città non c'è neppure

una lapide commemorativa ad onorarli. In quella sorta di accampamento sotterraneo, in Via Napoli, oggi Renella, al sibilo delle sirene d'allarme intere famiglie andarono a rifugiarsi. Accadeva perfino molte volte al giorno, ma alle ore 13 di quel 16 settembre le sirene d'allarme sembravano preannunciare una ancora più massiccia incursione.

Nel racconto di Diglio sfilano tante famiglie casertane: Ascione, Iannaci, Cinone, De Celso, Castaldi, La Peruta, Annessa e molte altre, compreso mons. Vitaliano Rossetti, che tutti confortava e pregava e che si salvò. Gli scantinati-ricoveri di Via Napoli erano due. Uno ubicato nel palazzo Castaldi, l'altro due fabbricati dopo. Avevano il piano di calpestio allo stesso livello e distavano tra loro circa dodici metri. Nessuno aveva dimenticato le vittime del palazzo Ricciardelli, dove centinaia di rifugiati erano morti, imbottigliati per il crollo dell'unica imboccatura del rifugio colpito da una bomba. Perciò saggia era stata l'iniziativa presa da alcuni abitanti della zona di collegare tra loro quei due ricoveri così vicini, creando una seconda uscita grazie all'intervento di un volenteroso tagliamonte. Solo questo espediente impedì che la catastrofe si ripetesse ancora una volta con la stessa dimensione, ma le vittime furono egualmente molte, tra le quali anche bambini. Tra i corpi senza vita, allineati pietosamente a terra, vi era quello del piccolo Utilio. La sorellina Gimmy si era salvata per miracolo. Bambini vittime innocenti della tragedia umana che oggi continua nella disperata diaspora degli immigrati e fa del Mediterraneo la loro tomba.

Anna Giordano

Caro Caffè,

è sempre più vero che di quanto avviene nella italica politica se ne vede bene solo Crozza, il quale è tornato, di martedì sera, a raccontare la stupidità, l'incoerenza, l'arroganza di Renzi, Napolitano, Bersani, dei Grillini sindaci, dei membri del direttorio, del garante grande capo e, dulcis in fundo, del minaccioso ambasciatore americano.

In settimana si sono aperte le scuole e ho seguito un video forum di Repubblica TV in cui la ministra dell'istruzione Giannini ha risposto ad alcune domande. Alla domanda di rendere noto l'algoritmo della mobilità ha detto: «L'algoritmo è la traduzione matematica del contratto, lo presenteremo presto». Bisogna riconoscere che lo hanno già applicato alla mobilità prima di averlo fatto e promettono di presentarlo presto. In qualità di genitore del comitato di Caserta mi arrabbiavo moltissimo quando le autorità invece di firmare l'agibilità delle scuole ne consentivano l'apertura provvisoria in attesa di eseguire la procedura necessaria a quella definitiva che sarebbe presto arrivata e che non arrivava mai più. Diventavo volgare e li invitavo a cominciare dai cessi per i quali basta-

**Caro
Caffè**

va la procedura, l'algoritmo del solo numero 20: un vaso sanitario per ogni 20 culi.

La ministra ha poi detto: «L'80% degli insegnanti sono a sud di Roma e non possiamo trasferire i bambini da nord a sud». Mi sono chiesto: perché tanti insegnanti al sud e tanti bambini al nord? Ho pensato a Helder Camara il quale si chiedeva: «Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno cibo, allora tutti mi chiamano comunista».

Infine due fatti di cronaca atroci che segnano un passato arcaico di ignoranza e prevaricazioni dure a scomparire e un futuro incontrollabile in balia dei mezzi moderni. Il primo è una tredicenne di Melito Porto Salvo stuprata per tre anni dal branco; i genitori sapevano da tempo quello che era accaduto alla loro figlia e avevano però taciuto perché la rivelazione dei fatti avrebbe provocato un discredito alla famiglia. L'aiuto è venuto da parte dell'insegnante che ha scoperto la verità leggendo un tema della bimba.

Il secondo è il suicidio di Tiziana Cantone, la ragazza 31enne di Casalnuovo ritratta mesi fa

dal fidanzato in un video hard finito per banalità in rete e sui social: messa alla gogna mediatica, aveva cambiato città e nome e aveva fatto causa a chi la perseguitava. Dietro al suicidio della ragazza si nascondono temi spinosi quali il sessimo dilagante, il rapporto problematico del nostro paese con il sesso, il meccanismo della creazione di un capro espiatorio.

Entrambi gli episodi sono orribili e preoccupanti. Il primo sottolinea la crudeltà di un passato che tarda a passare specie nel nostro meridione. Il secondo è più pericoloso perché il mezzo (internet, la modernità, i cosiddetti social) sfuggono al controllo del consenso umano e tendono anzi ad assumere il comando di ogni iniziativa. L'espandersi automatico di ogni attività umana e dell'umanità medesima, la crescita infinita in un ambiente limitato è veramente al di fuori di ogni ragionevolezza. Oggi San Giovanni XXIII direbbe: «Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione (invece di "bellum") incrementum sine fine». Scusate il latino, ma usando la traduzione ufficiale si rischia di leggere «riesce quasi impossibile pensare» al posto di «alienum est a ratione».

Felice Santaniello

La cultura ai volontari

C'è una spada di Damocle che incombe su tutti quelli nati alla fine degli anni '80, per di più con velleità letterarie. La minaccia è quella di non trovare lavoro. E quindi, come già ho sostenuto altre volte su questo giornale, noi facciamo cose, non pagate o quasi, pur di "fare curriculum".

Tra le cose più semplici c'è quella di partecipare ai festival culturali in giro per l'Italia come volontari. Si tratta di una macchina perfetta e malefica allo stesso tempo: il festival dà la possibilità di lavorare nel campo al quale si aspira. Secondo la definizione della Treccani infatti "lavorare" vuol dire *operare, impiegando le risorse fisiche o mentali, nell'esercizio di un mestiere, di una professione di un'arte*. La ricompensa dunque, non è né implicita né dovuta. E così anche il volontariato a un festival diventa un lavoro, anche qualificante in realtà, perché permette di: camminare per le strade di una nuova città e scoprirla, partecipare a eventi e lezioni solitamente interessanti, chiacchierare o addirittura intervistare volti noti (ufficialmente si dice "fare contatti", entrare nel giro giusto insomma). Solitamente poi l'offerta diventa ancora più allettante quando ai volontari vengono offerti vitto e alloggio. Non è da tutti però, basti pensare che uno dei festival più importanti d'Italia, quello che stava per essere cancellato per mancanza di sovvenzioni ma che è stato salvato da grandi sponsor e soprattutto da tantissimi piccoli *aficionados*, ovvero il festival del giornalismo di Perugia, offre albergo e cestini solo a una parte dei giovani avventori.

Quando un paio di anni fa ho fatto la volontaria a Perugia mi sentii improvvisamente una vera giornalista. Correvo su e giù, sempre indaffarata, per Corso Vannucci per seguire gli eventi che mi erano stati affidati; poi di corsa all'hotel Brufani, tra gli alberghi più antichi e lussuosi d'Europa, adibito a sala stampa per l'occasione. Lì, decine e decine di volontari si riunivano ogni giorno per produrre articoli, comunicati stampa, fotografie, video, interviste e per organizzare la logistica. Appuntamento fisso alle 8.30 al Brufani per stabilire il programma del giorno e chiusura della sala stampa alle ore 24. Cinque giorni nei quali dormire era un'impresa ardua, ma l'ebbrezza che dava avere al collo un pass che apriva tutte le porte degli incontri con i più grandi giornalisti del globo, faceva dimenticare anche la stanchezza. Quell'anno tra i tanti c'era Luca Sofri, direttore del giornale online "Il post", che per giorni fu coperto dalle polemiche per aver detto che a volte è necessario per i giovani lavorare senza essere pagati. Mandai una



mail a Sofri, gli scrissi che mi sembrava davvero bizzarro che quelle sue parole avessero scatenato una simile indignazione proprio lì, a un festival che in buona parte si regge sul volontariato. Oggi forse a proposito di Perugia parlerei anche di sfruttamento.

Eppure sul mio cv ormai le partecipazioni ai festival culturali sono tante che quasi non riesco più ad inserirle. L'ultimo di questi è stato il festival della letteratura, stavolta in veste di ospite (l'ebbrezza che dà questo pass è ancora più grande, come se sopra ci fosse scritto "livello successivo"). Eppure continuavo a trovarmi in mezzo ai volontari, a pranzare con loro, a passare la serata in piazza per chiacchierare con circa 700 (altri dicono 900) ragazzi da tutta Italia che per cinque giorni hanno riempito le strade di Mantova. Sono arrivata al punto di andare a chiedere in redazione di tenermi lì con loro anche oltre il dovuto. Molti di quei ragazzi vanno lì da cinque, sei anni e magari hanno anche preso le ferie a lavoro. Non bastano i grandi sponsor a tenere in piedi un festival, servono la determinazione, la passione e i sacrifici di quei volontari. Il festival sarà quindi una scuola per fotografi, giornalisti e videomaker; un catalizzatore di giovani talenti; un filtro per quelli che il talento non ce l'hanno. Avanti col prossimo evento allora!

Marialuisa Greco

Il Trattato di Schengen va al macero?

Fino a quando non ci si allontana dal proprio territorio nazionale, non ci si rende conto del grande passo indietro che l'Europa ha fatto negli ultimi mesi, rispetto al quale la famigerata *Brexit* appare come una vicenda poco interessante per i cittadini comuni. Dal 1985, infatti, ci eravamo abituati ad oltrepassare i confini degli Stati europei senza gendarmarie varie che ci chiedessero l'esibizione dei documenti di identità e senza che nessuno ci obbligasse ad aprire bagagliai e valigie per mostrare cosa c'era dentro. Era come essere usciti dalle gabbie delle presunte identità nazionali per affrontare una situazione di "cittadinanza" più larga, in cui l'unica e superabile

difficoltà nei rapporti sociali era costituita dalla diversità delle lingue; ma bastava imparare qualche parola di francese e di tedesco o d'inglese, per sentirsi cittadini europei a tutti gli effetti, liberi, dopo molti secoli, di non tener conto di stupidi pregiudizi culturali e ideologici.

Oggi, dopo alcuni atti terroristici, spesso strumentalmente usati, non è più così: ed è veramente triste e scoraggiante varcare alcuni confini nazionali dopo essere stati fermati, identificati e, in qualche modo, perquisiti. In uno dei giorni scorsi, sono stato quasi un'ora fermo, in attesa di un traghetto, a guardare degli agenti, senza divisa ma con un cartellino al petto in cui si diceva che erano agenti della sicurezza, che bloccavano chiunque in auto dovesse imbarcarsi per controllare persone e cose. Poi, salito sul pullman, anch'io, come tutti i membri della compagnia, ho dovuto esibire la mia carta di identità e l'autista ha dovuto aprire i portelloni per far vedere i bagagli (l'assurdità della vicenda si può sottolineare, tra l'altro, riferendo che i controlli sono stati fatti *non* all'entrata in quel Paese, ma quando stavamo tornando in Patria...). Così, dopo trent'anni, il trattato di Schengen, unico elemento democratico in una Europa dominata dal capitale finanziario e guidata da funzionari di banca vestiti da politici, in alcuni Stati è diventata carta straccia, destinata forse al macero ...

L'unica soddisfazione (si fa per dire...) che mi son presa è stata in un museo dove, appena entrato, l'agente senza divisa mi ha passato il *metal detector* sul corpo e mi ha chiesto di aprire il borsetto. Aprendolo, gli ho detto, con stupida provocazione: «Ecco, vede? In questa tasca c'è un kalashnikov e in quest'altra una cintura esplosiva». È stato più intelligente di me e, senza dir nulla, mi ha fatto entrare.

Mariano Fresta



Un pomeriggio come tanti

Sono passati quindici anni, eppure quel pomeriggio è impresso nella mia memoria e credo vi resterà ancora a lungo, più o meno come il brivido che da allora scuote la mia schiena ogni volta che sento il rombo di un aereo. Ero a casa, stavo vedendo un programma televisivo per bambini, quando all'improvviso le immagini sullo schermo cambiarono. Fu un attimo: non c'erano più folletti, gnomi e streghe che insegnavano a fare cornici con le cannuce; al loro posto c'erano due grattacieli che troneggiavano su un paesaggio metropolitano. Riconobbi subito le *Twin Towers*, le Torri Gemelle di New York che avevo visto su una cartolina appesa in un negozio dove andavo molto spesso: erano belle, tutte illuminate e avvolte dal cielo rosso di Manhattan. Ma perché adesso una di loro fumava dall'interno? Ero talmente sbalordita da non sentire neanche la voce del cronista. Poi, dopo un tempo che non sarei stata in grado di definire, vidi arrivare sullo schermo un aereo, che, come se fosse la cosa più normale del mondo, andò a infilarsi nell'altra torre con un'enorme palla di fuoco, vetro e acciaio. Questa è l'immagine più vivida che ho dell'11 settembre 2001, di quel martedì che segnò nella storia contemporanea l'inizio di una guerra al terrorismo che purtroppo non è ancora finita. I fanatici di *al-Qā'ida* uccisero con una serie di attacchi suicidi 2977 persone, tra queste 343 vigili del fuoco e 60 poliziotti, ma la maggior parte delle vittime erano civili, uomini e donne andati semplicemente a lavorare un giorno come tanti. Almeno 200 di loro preferirono buttarsi dalle torri in fiamme e andare a schiantarsi sulle strade, piuttosto che aspettare dei soccorsi che, a causa del fumo e dell'incendio, non sarebbero mai potuti arrivare. I feriti, invece, furono 6400. Tutti nemici che, secondo Osama bin Laden, stavano devastando il mondo musulmano.

L'11 settembre 1973 ci fu anche il *golpe* del generale Augusto Pinochet, il quale, appoggiato proprio dagli Stati Uniti, destituì il Presidente del Cile Salvador Allende, un socialista colpevole di star attuando un programma di nazionalizzazione delle principali industrie private, tra cui le miniere di rame, controllate fino a quel momento dalla *Kennecott* e dalla *Anaconda*, due aziende statunitensi. *Golpe* significa vivere nel terrore,



come racconta molto bene Isabel Allende nel romanzo *La casa degli spiriti*: «Non aveva mai immaginato, tuttavia, che avrebbe visto irrompere in casa sua, protetta dal coprifuoco, una dozzina di uomini in divisa, armati sino ai denti, che lo trascinarono a braccia fin al salone, [...] rompendo le porte, vuotando gli armadi col calcio delle armi, gettando a terra i mobili, sviscerando i materassi, rivoltando il contenuto dei cassettoni, picchiando contro i muri e gridando ordini, in cerca di guerriglieri nascosti, di armi clandestine e di altri oggetti rivelatori». Quegli

uomini in divisa erano poliziotti. Vorrei tanto che i politici che in campagna elettorale promettono maggiori libertà alle forze dell'ordine, tenessero presente queste parole il giorno in cui dovessero salire al potere. Soprattutto, vorrei che nessun fondamentalista portasse via l'identità della gente: io sono casertana e mi riconosco nella Reggio, non oso immaginare cosa devono aver provato i cittadini di New York, quando videro crollare sotto i loro occhi le torri che li rendevano unici nel mondo.

Valentina Basile

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da strani, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamento, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccate gli apogei, noi che invochiam pietà

Ne arrivano di temi così. Come quelli della ragazzina di Melito che ha raccontato agli insegnanti la sua storia di amore e orrore, di violenza e paura. Non tutti i temi sono così, certo. Non tutti gli studenti hanno la forza di mandare sottosopra la vita dei professori. Ma la maggior parte dei temi, se letti con attenzione, sono spingenti per comprendere il mondo degli adolescenti. Qualche volta le parole sono esplicite, ti chiedono di guardare quello che no, non avevi visto - come le maniche lunghe a maggio per nascondere quei tagli di cui no, non può fare a meno - altre volte si legge di briciole, di lotte contro il cibo che poi è prima di tutto una guerra contro il corpo; e quella volta che un bambino era rimasto con la testa schiacciata tra la porta e lo stipite mentre la mamma gridava e il papà non ne voleva sapere di smettere. Lo leggi e lo capisci che quello non era affatto un bambino qualunque, e qualcosa ancora si vede, in quegli occhi di ragazzo che adesso è lì, nel tuo banco. In anni di insegnamento ne ho lette di storie di anime belle, di storie che mi hanno anichilito. Io che mi faccio male persino mentre taglio la verdura, come posso aiutare chi sceglie di tagliarsi tutti i pomeriggi con una lametta?

Non so com'è possibile. So che accade. So che il coraggio che non sapevo di avere mi viene fuori. Quelle parole sono annodate alla disperazione e alla speranza. Da quelle parole indietro non si torna. Non si torna indietro mai dopo aver ascoltato una storia, ma più di tutto non si torna indietro dalle parole che chiedono di agire. Dalle parole che chiamano in causa la responsabilità di noi insegnanti.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

La mia generazione non può ancora purtroppo vantare il raggiungimento di traguardi considerati basilari per il vivere civile. Consideriamo ad esempio il tema del corpo delle donne, trattato nelle sue più ampie declinazioni: dai *gossip* sulla miss troppo *curvy*, fino alla minorenni che viene stuprata nell'indifferenza generale, che anzi se l'è andata a cercare perché era "una ragazza movimentata", passando per la malcapitata che ha visto i filmati privati, girati con il suo partner in momenti d'intimità, buttati in pasto alla rete con gogna conseguente, e ha deciso di togliersi la vita. Tutto questo riguarda qualcosa che ogni donna, in misura più o meno crescente, vive quotidianamente. Tutto questo riguarda il giudizio, la molestia e la violenza - anche solo potenziale, anche "solo" verbale - la cultura dominante declinata al maschile, la fatica raddoppiata nel vivere di ogni giorno, la paura.

Ieri, scendendo dall'autobus, ho assistito a una lite tra un uomo e una donna. Lui era sudamericano, molto alto, molto grosso. Lei era uno scricciolo, doveva avere origini orientali. Non ho capito molto, ho solo sentito che lei diceva: «*Ma ti ho chiesto scusa!*». Lui sbraitava, in un crescendo spaventoso di male parole, e le si avvicinava in modo minaccioso. Poi l'ha afferrata per un braccio, e l'ha spinta contro il muro, e continuava a gridarle addosso. Non sapevo se fossero fidanzati, o se la lite fosse scattata per sciocchi motivi tra due sconosciuti (un piede pestato involontariamente nel pullman?). So solo



che quando lui l'ha afferrata violentemente, a pochi metri da me, mi sarei voluta precipitare ad aiutarla, ma qualcosa dentro di me si è bloccato. Lui era grosso, in preda alla furia. Io solo una ragazza, piena di paura. Ho cercato aiuto, nessuno sembrava voler intervenire. Alla fine sono rimasta lì, per tutto il tempo, col cellulare in mano pronta a chiamare la polizia, fino a quando lui si è finalmente allontanato. Lei, un po' scossa, si è incamminata nella direzione opposta. E io mi sono sentita svuotata, perché il mio essere donna e quindi fisicamente inferiore a quell'armadio in preda alla pazzia, mi ha impedito di fare quello che era giusto fare, quello che spontaneamente avrei voluto fare. E tutto questo mi ha fatto riflettere su quanto sia ingiusto un mondo dove il più forte si accanisce contro il più debole, dove un uomo si sente addirittura più uomo a fare la voce grossa e a minacciare fisicamente una donna che ha paura di lui. Spero che quella ragazza conosca il nome e cognome del suo aggressore, spero che d'ora in poi se ne tenga alla larga, e spero soprattutto che abbia chiamato la polizia.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli Anni '80

Si vocifera che quest'autunno partirà il primo trono gay della storia d'Italia nel programma di Maria De Filippi. *Uomini e Donne* vedrà messa in crisi la sua stessa nomenclatura. L'Italia borghese giustamente non si scandalizzerà per la versione omo del tronista, ma ribadirà il proprio raccapriccio per la volgarità intrinseca del gioco che da anni intrattiene su *Canale 5* casalinghe, shampiste e opinionisti vari ed eventuali.

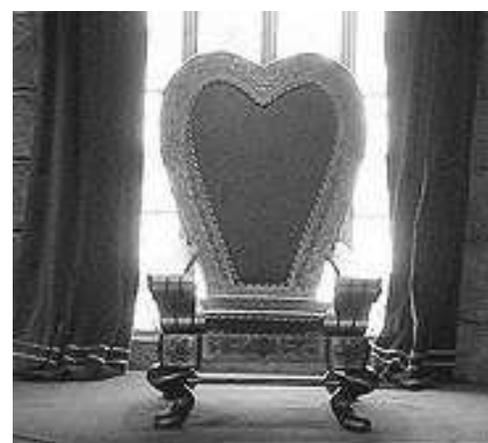
Ebbene, facendo un po' di ricerca d'archivio, è venuto fuori che la tanto vituperata Maria non ha tutta la responsabilità per i sentimenti e le difficoltà relazionali date in pasto al pubblico televisivo: l'origine di tutti i mali è assai più antica, risale più o meno agli anni '80, e s'incarna

nell'ormai dimenticato *anchorman* Marco Predolin, poi sostituito dall'altrettanto superato Corrado Tedeschi, con il loro *Gioco delle Coppie*. La logica era sostanzialmente identica, votata alla ricerca fantascientifica dell'anima gemella in diretta televisiva, e pur tuttavia si evidenziavano alcune finezze, che andrebbero citate per onestà intellettuale: i pretendenti per esempio non si vedevano, perché erano separati da un muro; si selezionavano solo in base alle risposte date alle domande poste dal cacciatore/cacciatrice, con imbarazzanti effetti-sorpresa, tipo la valchiria che si ritrovava a scegliere il nano di turno che le aveva detto le parole giuste al momento giusto.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che, in generale, era tutto più garbato, divertente e meno esplicitamente "sessuale": persino la vacanza in palio non aveva nulla di "peccaminoso", sebbene fossero pur sempre due sconosciuti che avrebbero dormito assieme senza nemmeno essersi mai visti. Che volete che vi dica, per quanto si debba ammettere che la tv commer-

ciale ha imparato in fretta a farci appassionare alle finte vite altrui, il ricordo che conservo di quei tardi pomeriggi con le musicchette jazz scendenti in sottofondo, è comunque più piacevole dei dopopranzo vietati ai minori, con scene di quasi-sesso che nemmeno i film erotici di Pierino, parolacce e insulti a volontà e tanta, tanta miseria.

Valentina Zona v.zona@aperia.it



MOKA &
CANNELLA**Donne, donne, donne....**

Napoli: Tiziana, maggiorenne, si concede per un video privato hard e viene sbattuta sulla prima pagina dei social dagli amici. Accolta dalla Magistratura la sua richiesta di ritiro della clip per diritto all'oblio, è condannata a 20.000 euro di spese legali a cinque siti perché era stata consenziente al filmato. Non regge all'affronto e si suicida. Dopo il danno, la beffa.

Rimini: Angelica (nome fittizio), invogliata a bere, ubriaca è stuprata nel bagno di una discoteca, pare da uno sconosciuto, sotto gli occhi affascinati delle amiche che, divertendosi, senza alcun senso di colpa, riprendono la scena e la postano su *WhatsApp*. La denuncia della vittima per mancato soccorso e non rispetto della privacy blocca il video e fa partire un'inchiesta per il doppio tradimento amicale.

Melito: omertà e paura nascondono l'aberrazione più crudele ai danni di una tredicenne. Genitori omertosi, schiavi delle apparenze e della malavita locale, coprono il boss e il fratello del militare. Una verifica scolastica rivela il dramma fisico e psichico dell'adolescente, per tre anni ostaggio del male e dell'ignavia.



Tre casi di violenza di genere in pochi giorni che, se da un lato hanno scandalizzato una parte della popolazione italiana, dall'altra, sono stati avallati: il primo per il consenso iniziale della donna, il secondo per il consumo d'alcool nei giovani e il terzo perché la violenza di gruppo, pare, sia quasi giustificata dagli abitanti del Paese. È possibile che nel duemila sedici la si pensi ancora così? In tutte queste storie, la cosa che fa più male è che le stesse donne condannino altre donne. Proprio loro hanno contribuito al suicidio di Tiziana lasciandola sola perché consenziente ed ergendosi a maestre della buoncultura. Proprio loro hanno filmato e riso di un momento di smarrimento dell'amica di sempre, senza alcun soccorso. Proprio loro hanno puntato il dito con la loro omertà materna contro la vittima e non contro il carnefice, perché "la gente parla".

Donne che giustificano, madri che impartiscono viziate educazioni di genere, compagne schiave del machismo alla fonte delle aberrazioni della quotidianità. Una voce lontana, malinconica, ritorna: è la bella voce di Mia Martini che canta «*Donne piccole come stelle / c'è qualcuno le vuole belle / donna solo per qualche giorno / poi ti trattano come un porno. / Donne piccole e violentate / molte quelle delle borgate / ma quegli uomini sono duri / quelli godono come muli*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it**DISTRAZIONI DI MASSA (II)**

A ben vedere, il politicamente corretto di marca statunitense può oggi perfino contare su un candidato alla presidenza. Ma, attenzione. Non certo sul prevedibile conservatore Donald Trump: brutto, sporco e cattivo, costantemente in lotta con il mondo intero (e, prima ancora, con se stesso). Bensì, sulla *progressista* Hillary Clinton, prima candidata donna e, secondo la cosiddetta "narrazione prevalente", esempio di vittoria tutta al femminile sostanziata di impegno, sacrifici, grande attenzione verso minoranze, forme di discriminazione e reali bisogni della società. Tuttavia - secondo una vulgata rivalizzata a sorpresa da Bernie Sanders e dal vasto movimento *anti-establishment* raccolti attorno a lui, ma che la sconfitta alle primarie democratiche di Philadelphia ha però brutalmente rispinto verso l'emarginazione mediatica - «*troppo ambiziosa, disonesta, opportunistica e limitata nella sua visione del mondo [...], di una rara bassezza morale, compassione e decenza. Con in più la volgarità [e] l'assenza di qualunque rispetto o sentimento umano nei confronti di coloro che lei considera suoi nemici. Quelli che non le piacciono meritano semplicemente di essere eliminati*» (Diana Johnstone, autrice di *Hillary Clinton, regina del caos*, Milano, 2016). Insomma, il perfetto paradigma dell'affermazione di genere ottenuta grazie al "politicamente corretto".

E poi, qui da noi, in quest'Italia renziana *tutta chiacchiere e distintivo*, per molto meno è accaduto - a mio modo di vedere - anche di peggio. Causa scatenante, un articolo apparso lo scorso 8 agosto sul "Quotidiano Sportivo" del gruppo editoriale "Il Resto del Carlino". Il direttore, Giuseppe Tassi, ne aveva autorizzato la pubblicazione con il titolo "Il trio delle cicciottelle sfiora il miracolo olimpico", in relazione al fatto che le tre atlete azzurre di Tiro con l'Arco (Lucilla Boari, Claudia Mandia e Guendalina Sartori) avevano concluso la loro performance olimpica con un quarto posto privo di medaglie. A quel punto, però, si è scatenato l'inferno, sulla falsariga di un copione ben collaudato. Dapprima indignazione generalizzata, veicolata in tempo reale dai *social network*. Opportunamente integrata da interventi mirati, primo fra tutti quello del presidente della Federazione Italiana di Tiro con l'Arco, autore di una lettera accusatoria al direttore del "Quotidiano Sportivo": «*Dopo le lacrime che queste ragazze hanno versato per tutta la notte, questa mattina invece di trovare il sostegno della stampa italiana per un'impresa sfiorata, hanno dovuto subire anche questa umiliazione*». Seguita, poi, a mano a mano che il caso "montava", da svariate accuse di sessismo, di colpevole istigazione ai disturbi alimentari (magari con l'apporto di sedicenti "esperti"), di ennesimo e ignobile attacco alla dignità delle donne, ecc. Intanto, il Parlamento aveva chiuso i battenti per ferie. Sicché, in luogo di una interrogazione, i palati più fini hanno dovuto accontentarsi di qualche cameo di indignazione ad opera dei professionisti delle "questioni di genere", che sono ormai giunte a costituire un ambito disciplinare vero e proprio, con tanto di statuto e organigramma. Infine, immancabili, le manifestazioni di solidarietà alle atlete da parte dei *social network*, attraverso il generatore casuale di *#jesuis...* (nel nostro caso, *cicciottella*) che ormai non si nega più a nessuno, si trattasse anche del nostro peggiore nemico.

Immedie le scuse del direttore del "Quotidiano Sportivo", Giuseppe Tassi: «*Volevamo essere affettuosi nei confronti di atlete che lottavano per una medaglia, che sono bravissime ma anomale, nel senso di fisicamente lontane dall'immagine che molti di noi possono avere di un atleta*». Ma era ormai troppo tardi.

(2. Continua)

Questo è solo l'inizio



«Coloro che non cambiano mai le proprie opinioni si amano più di quanto amano la verità» è un aforisma di Joseph Joubert, filosofo francese vissuto a cavallo fra XVIII e XIX secolo e, in effetti, poiché vita e pensiero sono elementi dinamici, cambiare opinione accade a tutti e non è affatto disdicevole; anzi, molto spesso rimanere fermi nelle proprie idee anche di fronte alle evidenze contrarie è sintomo di poca intelligenza o, comunque, del fatto che c'è qualcosa che non va.

Da questo punto di vista, possiamo dire che l'attuale Presidente del Consiglio è un archetipo esemplare di quella capacità di adattamento alle nuove circostanze che è il motore dell'evoluzione negli uomini come negli altri esseri viventi, anche se, ancora più spesso che le opinioni, sembra avere una particolare predisposizione a cambiare compagni di strada... ma questo è un altro discorso, e forse un altro problema, ed evitiamo, nell'occasione, di entrare nel merito. Il penultimo cambiamento di opinione di Renzi, almeno di quelli che conosco io, è relativo alla nuova e ancora mai utilizzata legge elettorale, il cosiddetto *Italicum*; personalmente ne sono contento e, anzi, avevo scritto già un paio di mesi fa che «quello di cui il Paese ha bisogno non è una nuova Dc, ma un partito che porti a compimento anche qui quelle ragioni della sinistra moderna che hanno innervato per decenni felici i paesi del centro-nord d'Europa: quindi fare, ma far bene e senza compromessi fra cerchio e botte; quindi welfare; quindi un nuovo sistema elettorale, magari che incentivi la partecipazione dei cittadini; quindi qualche provvedimento che davvero limiti i costi della politica e abolisca certi privilegi della "casta"», augurandomi (in quello stesso scritto) che la batosta presa nelle elezioni amministrative consigliasse al premier di cambiare rotta. E da qualche settimana, in effetti, sembra che, dopo averlo difeso a spada tratta per mesi, anche il Presidente del Consiglio abbia compreso quali siano i rischi di quel brutto sistema elettorale e sia disponibile a modificarlo.

Quello che non avevo previsto è la novità emersa ieri, nel corso del dibattito organizzato in occasione della Festa dell'Unità di Bologna fra Renzi e il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia, incentrato sulle ragioni del "sì" (Renzi, ovviamente) e del "no" (Smuraglia e l'associazione dei partigiani che presiede) nel referendum relativo alla riforma costituzionale. In quello stesso articolo del 24 giugno, infatti, avevo scritto «Il problema, adesso, è che Renzi sembra essere obbligato a continuare nella realizzazione del suo progetto. A costringerlo a insistere è soprattutto l'altra sventurata idea che ha avuto, quella di trasformare il referendum sulla riforma costituzionale in un'ordalia, un "giudizio di Dio" sulla sua leadership», ma Renzi, ieri, quando

(Continua a pagina 19)

Le più vive condoglianze

Aveva sempre provato un certo disagio nel vestirsi la mattina, e più ancora nello svestirsi la sera, al ritorno dal lavoro. Ma la parola "disagio", a ben riflettere, non è la più idonea a descrivere il malessere che si impossessava del suo umore tutte le volte che doveva procedere a tale operazione. Non ne descrive che solo vagamente il perimetro. D'altro canto, se un fenomeno ha il carattere della vaghezza, di conseguenza anche il suo perimetro non può che essere tale. Ragion per cui si era rassegnato a registrare quel fenomeno nella rubrica dei tanti fatti inspiegabili della vita, rubrica che con il trascorrere del tempo si faceva sempre più corporosa. E così finì per dare la colpa di tutto alla sua congenita pigrizia, che con voce suadente gli suggeriva di indossare per più di un giorno la stessa camicia; segmento temporale che si allungava non poco per quel che riguardava gli indumenti intimi.

Finché un giorno, ah sventurato giorno!, per Gualtiero Affaitati non fu la luce; quella luce che noi sempre ci auguriamo preceduta da chissà quali profezie e angeliche trombe foriere di novità, e invece si presenta in punta di piedi nel più assoluto silenzio. Il nostro era appena tornato a casa quando, nel togliersi la giacca, ebbe la sgradita sorpresa che assieme alla manica destra, l'ultima da cui si apprestava a sguisciare via, si liberò (si fa per dire) anche del braccio corrispondente.

L'inconveniente, se lo si può definire così, più che scatenare nel suo animo una tempesta di panico, prese la forma della consueta recriminazione sul negativo rapporto che aveva con la Sorte. In pratica, Gualtiero accusò la sua grande e antica avversaria di insaziabilità, di assoluta mancanza di misura: «Sempre smodata, Sorte ingrata! Se proprio avevi messo gli occhi su di me, non potevi portarti via il braccio destro, che mi è di più limitata utilità, essendo io mancino di nascita e di formazione?». Questa fu la sua prima insorgenza. Per altre reazioni del genere non c'era tempo, presentandosi con urgenza la necessità di affrontare il reale, che, come si sa, o se ancora non si sa si impara presto a sapere, non tollera che lo si lasci attendere. Prima di ogni cosa si imponeva la necessità di avvertire parenti e amici, a meno di non voler passare per un asociale, qualità negativa che gli aveva visto assumere sempre una posizione censoria nelle persone che si conformavano ad essa. Tiratasi su la manica dell'unico braccio rimastogli, si attaccò al telefono e avvertì quelli che sapeva sinceri partecipi delle disavventure altrui. Uno di costoro, manifestando uno zelo che tornava tutto a suo merito, gli suggerì l'idea di pubblicare l'evento sul giornale, nella rubrica dedicata ai necrologi.

Il suggerimento venne raccolto con uno zelo pari, se non superiore a quello espresso da chi glielo aveva fornito. Fu così che accanto ai soliti



avvisi mortuari, accomunati il più delle volte dalle stesse parole - uomo integerrimo, madre amorosa, figlio amoroso giglio, suocera al di sopra della media - l'indomani fece bella mostra di sé la seguente notizia: «Ieri, alle tredici e un quarto, è mancato all'affetto del suo caro il BRACCIO SINISTRO del signor Gualtiero Affaitati. Lo piangono amici e parenti, e in generale tutti coloro che ne conobbero e apprezzarono la rettitudine e la cordialità, nonché la destrezza a dispetto della sua natura sinistra. Ma il più affranto di tutti, va da sé, mostrasi lo 'sbracciato'. I funerali si muoveranno dall'abitazione del proprietario, sita in via ecc. ecc.».

L'insolito quanto scomodo accaduto lasciò perplessi e inabili a un responso medici, guaritori, cartomanti, sibille e sibilline, e in definitiva quanti il signor Gualtiero consultò con affannosa solerzia. L'elemento più inquietante era che nel punto del distacco non appariva la benché minima traccia di quel cedimento. Niente di niente! La pelle, all'altezza della congiunzione fra l'arto superiore e la spalla, si presentava liscia come la guancia di un lattante, non una cicatrice, non una piega, non un rossore; come se il busto in quel punto fosse sempre finito lì, senza nessuna pertinenza o appendice che dir si voglia.

Una certa serenità - ma sarebbe più giusto definirli rassegnazione - la comunicò al signor Gualtiero un paramedico della sua Asl - e poi provate a dir male di quella categoria! -, tal Geronte Strappo, portantino del Pronto Soccorso della zona, ma con buone letture scientifiche al suo attivo. Costui avanzò l'ipotesi che si trattasse di un caso, assai raro per la cronaca, di 'rivolta organica', di 'jacquerie' fisiologica, di *Maggio Francese* del corporale. A suo convinto giudizio, il Gualtiero, in chissà quale occasione, si era espresso negativamente su quel proprio braccio, l'aveva per così dire disconosciuto, respinto, umiliato e offeso, e la conseguenza era stata che detto arto, trafitto nel suo orgoglio di braccio sinistro, gli aveva voltato le spalle - sempre ammettendo che un braccio abbia una spalla propria - e se n'era andato insalutato o spite.

Ah, Geronte Geronte!... perché mai fosti ascoltato con una momentanea attenzione, un atto di mera cortesia, una curiosità partorita dall'anticamera del cervello, quindi non maturata nella forma di una conoscenza fondata sulla razionalità? Ma non te ne crucciare più di tanto, Geronte Strappo. È la tua una sorte, che ti affilia a

tutti i grandi profeti, o i veggenti, o soltanto agli esperti di previsioni del tempo. Tornando al nostro Gualtiero, suona azzardato affermare che se ne fece una ragione. Ma la vita va avanti lo stesso, e non si ferma a contemplare una guerra nucleare, figuriamoci un evento di portata tanto esigua. La stessa vittima, dopo un periodo di sballo caratterizzato dal titanico sforzo di elaborare quel lutto, decimale in quanto colpiva soltanto una parte di sé, sviluppò una tale disinvoltura nel fare tutto con l'unico braccio che gli restava, che tale mutilazione finì per apparire come un difetto di nascita, e dunque non ingenerava negli altri se non un leggero rispetto per quell'iniquo trattamento che un destino patrigno gli aveva riservato.

Passò un lasso di tempo in cui Gualtiero menò una vita pressoché normale. L'unico disagio, a cui ben presto seppe fare buon viso eccetera, era impersonato da quella manica sinistra della giacca, che gli penzolava inerte lungo il fianco; e, dunque, tale lasso di tempo può essere agevolmente, e senza alcuna riserva in merito a eventi di rilievo, venir saltato a piè pari. Ed è proprio uno dei piedi sunnominati che ci dà l'opportunità di ritornare agli insoliti 'pronunciamientos' organici del nostro Gualtiero; che una sera, nello svestirsi per infilare il pigiama e andare a letto, restò con la punta dell'arto inferiore sinistro impaniato nella piega interna dei pantaloni. Il fatale inciampo tale non è per coloro che possiedono ambedue le braccia. Ben diverso, di contro, andava considerato il caso di Gualtiero che, armeggiando con l'unico arto superiore sopravvissutogli, e ormai dimentico della diagnosi del portantino, si lasciò scappare

l'espressione «*maledetta gamba!*». Un istante, ma che dico!, la frazione di un istante, e agli occhi di Gualtiero, di colpo memore della sua insolita patologia, il pantalone si sfilò con tutta la gamba che portava dentro.

A questo punto, siamo obbligati a comunicare che il nuovo funeralino, organizzato secondo lo stesso rituale del primo, si distinse da quello soltanto per lo scarso numero dei partecipanti. Quanto ai disertori, va loro concessa l'attenuante che morire è un destino sempre crudele, anche se il morto ha superato la soglia della novantina, ma morire a rate è una spiacevole circostanza cui si può rispondere con un telegramma, e la coscienza torna al suo posto. Benché fortemente tentati, nutriamo troppo rispetto per chi legge e dunque gli risparmiamo la benché minima informazione su come e qualmente Gualtiero reagì al distacco della gamba destra. Ridotto, al termine di altri crolli, a un semplice busto, non molto dissimile da quelli che punteggiano i viali del Pincio, la furibonda vittima di tante rivolte del suo corpo tirò avanti con l'unico conforto della fede che, succeduta a una crisi mistica degna di un santo stilita, ridusse a tappeto la sua vita interiore.

Nel frattempo, al cimitero ciascuno di voi potrà imbattersi in un piccolo recinto, delimitato da un cordone di roselline rampicanti, all'interno del quale figurano quattro lapidi che raccomandano alla clemenza del Cielo i vari arti da Gualtiero perduti lungo il corso del tempo, nonché una quinta, del tutto priva di iscrizioni, che non mostra alcuna ansia di essere mutata in epitaffio, almeno per ora.

Macchie di Caffè



La scorsa settimana vi ho annoiati con la mia "maledizione di Ulisse", devo prendere atto, però, che al momento del rientro, non solo in casa abbiamo dei problemi da affrontare, ma anche nel quotidiano.

Andiamo con ordine. Sono andato all'ufficio postale per pagare una multa che mi è stata notificata lo scorso mercoledì: andavo a 103 km orari - tra i caselli di Avellino Est e Benevento - in un tratto con il limite di 90 km. Capite di quale gravissimo reato mi sono macchiato? Comunque chi sbaglia paga ed io sono andato subito a pagare.

Grande è stata la mia meraviglia, entrando nell'ufficio postale di Piazza Redentore, vedendo tutta una serie di display avveniristici degni della plancia di un'astronave di Star Trek. Simboli di tutti i tipi indicano all'utente che tipo di operazione è possibile e presso quale sportello: abbiamo il simbolo dell'euro - € - che ci dice che presso lo sportello che si è illuminato si possono effettuare operazioni di pagamento, abbiamo il simbolo della busta (come sui telefonini) che ci indica le raccomandate e simili, abbiamo una specie di macchina fotografica che non sono riuscito a decifrare, e altri ancora.



Ma la cosa veramente geniale è il simbolo "1" che sta ad indicare lo sportello "veloce", uno sportello cioè dove si può effettuare una sola operazione. L'idea è buona, anzi ottima, ma c'è un però (c'è sempre un però): la selezione *random* effettuata dal computer che gestisce i display non tiene conto delle varie prenotazioni, ma seleziona tutti i simboli contemporaneamente e quindi può capitare - a me è capitato - che chi ha lo scontrino con il numero "1" dello sportello veloce debba aspettare tutti gli altri. A me, che ero il primo utente a dover essere servito, è toccato aspettare ben 40 minuti. Alla faccia dello sportello veloce.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

Dal 2012, oltre quattro anni di *Caffè*:
www.aperia.it/caffe/archivio

SABATO 17

Caserta, S. Clemente, S. ClementeMusicArt, Il ediz., sagra, musica cubana, mostra mercato, animazione

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. **Ti ho sposato per ignoranza** con Gianfranco e Massimiliano Gallo, ingresso libero

Casapulla, Piazza Mercato, **Sagra** della salsiccia, con stand gastronomici, musica, giochi tradizionali, sfilata in abiti d'epoca

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 21,00, **Romeo e Giulietta**, spettacolo teatrale ideato e prodotto da Il Demiurgo

S. Maria Capua Vetere, Piazza Matteotti, h. 21,00. **A fest' miez a' chiaz 2016**

S. Maria a Vico, Piazza Aragona, h. 21,00. **Parea-Teatro Verticale**

S. Felice a Cancellò, VI **Sagra** della nocciola,

Calvi Risorta, area S. Nicola, **Musica e teatro per i paesi remotati**

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Atella Sound Circus**

Pontelatone, **Sagra** dell'uva da vino Casavecchia

DOMENICA 18

Caserta, Bosco di S. Sivestro, ore 11,00. Per i bambini, **Passeggiando tra le fiabe**

Caserta, S. Clemente, S. ClementeMusicArt, Il ediz., sagra, musica cubana, mostra mercato, animazione

Casagiove, Caserma borbonica, h. 21,00. C. Ceruti e F. Procopio in **I nuovi poveri**, ingresso libero



* **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio

* **Casagiove**: fino al 18 settembre alla Caserma Borbonica **Artestate**, rassegna teatrale a cura dell'Assessorato comunale alla Cultura (h. 21,00, ingresso libero)

* **S. Maria a Vico**: fino al 19 settembre, **Festival della Cultura**

* **Caserta**: in Piazza Dante, fino al 18 settembre, **Festa del gelato artigianale**

* **Dugenta**: fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**

S. Maria a Vico, Piazza Roma, **Galà della Lirica**, con musiche di Rossini, Bellini, Donizetti, Puccini, Verdi, Bizet

Casapulla, Piazza Mercato, **Tammorra Solo**, concerto di M. Rossi e G. Parillo, ingresso libero

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro campano, h. 21.00, **Romeo e Giulietta**, spettacolo teatrale ideato e prodotto da Il Demiurgo

Succivo, Casale di Teverolaccio, **Atella Sound Circus**

Arienzo, Piazza Lettieri, h. 20, **Bella di sera, Argentium - Passeggiata storica**

S. Felice a Cancellò, VI **Sagra** della nocciola,

LUNEDÌ 19

Caserta, Museo d'Arte Contemporanea, Via Mazzini, **Mostra di Tito Huang**, fino al 7 ottobre

Teano, Piazza Della Vittoria, Galleria Exclusive, **Collettiva Eikon - psiche e iconografia**

MARTEDÌ 20

Caserta, Duel, h. 21,00. **Cineforum Caserta Film Lab**. Il regista Gianclaudio Cappai presenta il suo film drammatico **Senza traccia**; segue buffet

GIOVEDÌ 22

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 21,00. **Documentari astronomici**

VENERDÌ 23

Caserta, Planetario, Piazza Ungaretti, h. 20,30. **L'alternanza delle stagioni**

Casagiove, Caserma borbonica, **Beer Fest**

Aversa, Convento di S. Francesco, h. 17,30. **Un futuro antico per Aversa**

Sant'Arpino, Casale di Teverolaccio, **Festambiente Terra Felix**

SABATO 24

Caserta, **Giornate europee del patrimonio**, a Caserta e Provincia

Caserta, Piazza Gramsci, h. 10,00. **Caserta in bici**

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 19,00. **Le dame del Regno** - Concerto lirico napoletano, ingresso libero

Caserta, Tredici, **Sagra tradizionale**

Casagiove, Caserma borbonica, **Beer Fest**

Sant'Arpino, Casale di Teverolaccio, **Festambiente Terra Felix**

Cancellò Scalo, h. 16,30. **Giochi di un tempo**

Trentola Ducenta, **Sagra** della salsiccia e friarielli e del vino asprino

S. Clemente di Galluccio, **Sagra** dell'Uva

Sipicciano di Galluccio, **Sagra** della castagna e del fungo porcino

Marzano Appio, **Sagra** della castagna primitiva

DOMENICA 25

Caserta, Piazza Gramsci, h. 10,00. **Caserta in bici, alla scoperta della città**

Casagiove, Caserma borbonica, **Beer Fest**

Sant'Arpino, Casale di Teverolaccio, **Festambiente Terra Felix**

Aversa, h. 8,00. **Stranormanna aversana Memorial Mariana Della Vecchia**

S. Clemente di Galluccio, **Sagra** dell'Uva

Sipicciano di Galluccio, **Sagra** della castagna e del fungo porcino

Marzano Appio, h. 21,00. **Concerto** del Gruppo popolare **Ariano**



Casagiove Quartiere borbonico, ex Caserma De Martino

Chicchi
di caffè

L'Antologia di Spoon River

*Io non potevo correre né giocare
quand'ero ragazzo.
Quando fui uomo, potei solo sorseggiare alla coppa,
non bere -
perché la scarlattina mi aveva lasciato il cuore malato.
Eppure giaccio qui
blandito da un segreto che solo Mary conosce:
c'è un giardino di acacie,
di catalpe e di pergole addolcite da viti -
là, in quel pomeriggio di giugno
al fianco di Mary -
mentre la baciavo con l'anima sulle labbra,
l'anima d'improvviso mi fuggì.*

(Francis Turner - Un malato di cuore dall'Antologia di Spoon River)

L'Antologia poetica di Edgar Lee Masters nella sua edizione definitiva, di cui si celebra ora il centenario, è un nodo centrale nel passaggio dalla letteratura americana ottocentesca a quella del primo Novecento. All'interno di piccole storie e confessioni di persone sepolte che sembrano ansiose di raccontare la loro esperienza, è presente la riflessione sul senso della vita insieme con una sottile tensione. La dimensione della memoria trova spazio in composizioni brevi e il *pathos* nasce proprio dal contrasto di questa brevità con le grandi aspirazioni dei protagonisti, che si esprimono con assoluta sincerità perché, da morti, non hanno più nulla da perdere.

Il complesso di questi ricordi forma un lieve intreccio narrativo in una forma limpida, che riflette - al di là della nuda cronaca - il sentimento e la cultura degli abitanti di questo immaginario paese del Midwest ameri-



cano (Masters si ispirò a personaggi veramente esistiti a Lewistown e Petersburg nell'Illinois, sollevando qualche protesta in coloro che li avevano conosciuti).

In Italia la pubblicazione dell'Antologia di Spoon River fu travagliata. Durante il ventennio fascista la letteratura americana era osteggiata dal regime. La prima edizione italiana uscì il 9 marzo 1943. La traduzione era di Fernanda Pivano, la quale raccontò: «Ero una ragazza quando ho letto per la prima volta *Spoon River: me l'aveva portata Cesare Pavese, una mattina che gli avevo chiesto che differenza c'è tra la letteratura americana e quella inglese*». Quella che divenne la grande traduttrice di letteratura americana scrisse che l'autore definiva questo libro qualcosa



di meno della poesia e di più della prosa. Per lei il libro di Masters e la sua "scarna semplicità" fu una rivelazione. «L'aprii proprio alla metà, e trovai una poesia che finiva così: "mentre la baciavo con l'anima sulle labbra, l'anima d'improvviso mi fuggì". Chissà perché questi versi mi mozzarono il fiato: è così difficile spiegare le reazioni degli adolescenti».

La Pivano, tuttavia, pagò questa sua traduzione con il carcere; a tal proposito poi dichiarò: «Era superproibito quel libro in Italia. Parlava della pace, contro la guerra, contro il capitalismo, contro in generale tutta la carica del convenzionalismo. Era tutto quello che il governo non ci permetteva di pensare [...], mi hanno messo in prigione e sono molto contenta di averlo fatto».

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Autunno Musicale 2016, anteprima a Carinola

Anteprima dell'Autunno Musicale 2016 con *Classica a Carinola*. Quattro concerti in programma dal 18 settembre al 2 ottobre con lo scopo di focalizzare l'attenzione su due decentrati ma pregevoli monumenti di Terra di Lavoro, la Basilica di S. Maria in Foro Claudio di Ventaroli di Carinola ed il Convento di S. Francesco di Casanova di Carinola.

Domenica 18 settembre alle ore 19.30, nella Basilica di S. Maria in Foro Claudio di Ventaroli di Carinola, il pianista tedesco Christoph Soldan apre il ciclo di Anteprima dell'Autunno Musicale: in programma la Sonata in si minore Hob.

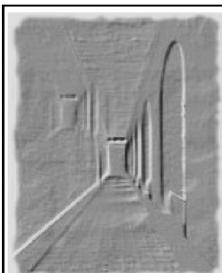
XVI/32 di Franz Joseph Haydn, la Sonata in re maggiore KV 311 di Wolfgang Amadeus Mozart e la Sonata n. 32 in do minore op.111 di Ludwig van Beethoven.

Venerdì 23 settembre, sempre alle ore 19.30 e nella Basilica di S. Maria in Foro Claudio il duo Matteo Falloni pianoforte e Luca Lucini chitarra eseguirà musiche di Enrique Granados, Matteo Falloni, Isaac Albeniz e Johann Nepomuk Hummel.

Domenica 25 settembre, ore 19.30, al Convento di S. Francesco di Casanova di Carinola

concerto del duo di violini Cristiano Rossi & Roberto Noferini con musiche di Wolfgang Amadeus Mozart, Giovanni Battista Viotti, Darius Milhaud e Sergej Prokofiev.

Domenica 2 ottobre, alle ore 19.30, l'Anteprima dell'Autunno Musicale si concluderà con un concerto del pianista bulgaro Georgi Mundryov alla Basilica di S. Maria in Foro Claudio di Ventaroli di Carinola; in programma un itinerario musicale attraverso la Polonia, l'Austria e l'Argentina con musiche di Chopin, Schubert, Brahms, Piazzolla, Albeniz e Ginastera.



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

L'utile inutilità dell'“Astrolabio”

*Si rade volte, padre, se ne coglie
Per trionfare o cesare o poeta,
Colpa e vergogna de l'umane voglie,
che parturir letizia in su la lieta
delfica deità dovria la fronda
peneia, quando alcun di sé asseta.*

Paradiso, canto I vv. 28-33

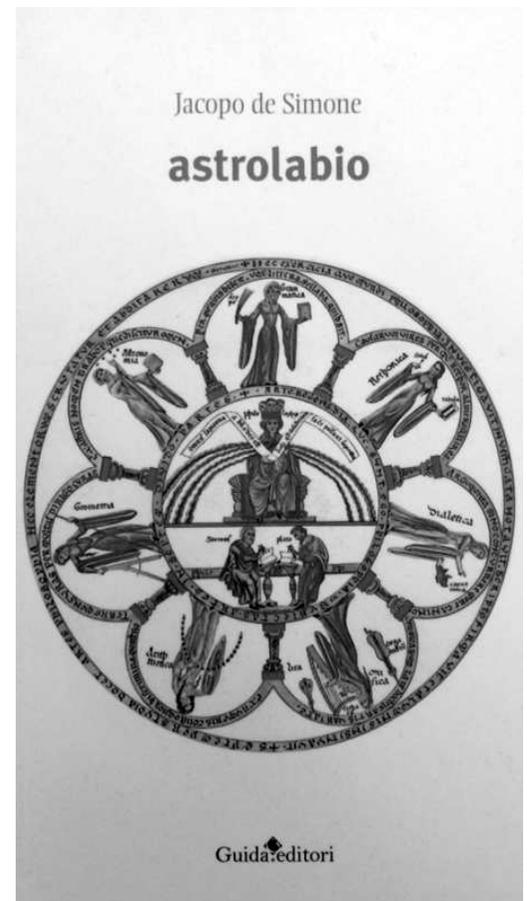
Come Dante, rivolgendosi al dio Apollo, afferma che la sua aspirazione di cingersi di una corona d'alloro, quale premio del suo impegno poetico, dovrebbe rendere felice il dio, sol perché lo differenzia dalle ambizioni di tutti gli altri uomini, attratti o distratti dalle umane passioni e da desideri materiali, così questo “Astrolabio” di Jacopo de Simone è degno di ammirazione per la sua capacità di distinguersi per l'impegnativo e originale progetto poetico, affrontato e risolto con umile devozione alla poesia e insieme con straordinarie competenze linguistiche e letterarie, che lo impongono all'attenzione del lettore.

Se è rarissimo oggi imbattersi in un sonetto in endecasillabi rimato, nei cui versi occorre conciliare il messaggio ed il contenuto con il rispetto della metrica, ancora più meritevole appare questo lavoro che si snoda attraverso più di tremila versi endecasillabi, che danno vita a un moderno e innovativo poemetto filosofico. Come Dante, nella Divina Commedia, compie un viaggio nel mondo ultraterreno, accompagnato dal maestro Virgilio, così in “Astrolabio” è il sommo poeta a guidare il protagonista nel “paterno ostello” di Giacomo Leopardi. Qui il protagonista ha la possibilità di “dare voce a vite di vita mastre”, di incontrare i più illustri personaggi della storia, della filosofia, della letteratura e della scienza, dalla Grecia antica a oggi, riuniti a Recanati per uno speciale simpo-

sio.

“Astrolabio” è un'opera originale, ora ironica, ora drammatica, costruita con l'intento, attraverso l'iter paideutico del protagonista, di dilettere e insieme di indurre il lettore alla riflessione, mettendo così in pratica il precetto oraziano dell'“utile dulci”. È difficile sintetizzare in una breve recensione le fasi in cui si snoda questo complesso viaggio attraverso incontri con icone della cultura ben note al lettore: ciascuno può rivivere ricordi della sua formazione o apprendere precetti di vita, che il de Simone esprime anche riprendendo in chiave attuale e icastica immortali passi della Commedia dantesca. Avvincenti e coinvolgenti i temi trattati: il rapporto tra fede e scienza (*«perciò presa realtà come piano / disegnerei fisica e religione / come assi di diagramma cartesiano / cui origine è emblema di coesione»* - canto V, vv 105/108), il valore delle conoscenze (*«lo scopo non deve essere onniscienza / né avere una cultura a tutto tondo / a che serve sterile conoscenza / se non si arriva a verità del mondo?»* - canto XVIII, vv 180/184), l'omologazione e l'identità (*«legge morale sugli altri non sento / non so distinguer più bene dal male / busta di plastica lasciata al vento / vo' sbandando e chiedo: “cosa è normale?”»* - canto VIII, vv 205/208), la diversità, l'accoglienza e l'integrazione (*«salva i tuoi figli da sopra un barcone / che oltre guerra ed armi cultura non ha / cullalo in grembo dagli protezione / son fratello d'Italia un giorno dirà!»* - canto XI, vv 29/32).

Il libro, frutto del lavoro di un giovanissimo autore, si presta ad una riflessione sul ruolo della poesia ai giorni nostri. Citando Moravia, nel mondo contemporaneo, *«la poesia è tanto più utile quanto più è inutile»*, non si può



non ritenere lodevole, al di là del nobile fine etico e pedagogico che il poemetto persegue, la riscoperta del valore della poesia, che si misura non in produttività, ma nella capacità di curare e alimentare quella umana parte interiore che non vuole essere annullata e massificata.

Egidio Sibillo

ABBONAMENTO	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

ABBONAMENTI POSTALI MULTIPLI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
da 2 a 4 abbonamenti, ognuno	€ 24,00	€ 45,00
da 5 a 9 abbonamenti, ognuno	€ 22,00	€ 40,00
10 o più abbonamenti, ognuno	€ 20,00	€ 35,00
POSTALE + DIGITALE, sovrapprezzo per ogni abbonamento	€ 3,00	€ 5,00

il Caffè

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a “L'Aperia - società editrice - s.r.l.” presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. “Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli” di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

18 settembre 2008: la strage di Castel Volturno

La storia di oggi ci riporta a un fatto di cronaca nera di fortissimo impatto sull'opinione pubblica locale e nazionale, e che ha, per quanto riguarda il sottoscritto, sancito definitivamente il passaggio del nostro territorio da sbiadita copia di Campania Felix a "terra di Gomorra". La sera del 18 settembre 2008 un commando del clan camorristico dei "casalesi" fece fuoco davanti a una sartoria africana di Ischitella, frazione di Castel Volturno, uccidendo il pregiudicato Antonio Celiento. Oltre al Celiento rimasero uccisi anche sei immigrati di origine africana: i ghaniani Kwame Julius Francis, Eric Affun Yeboah e Christopher Adams, i togolesi El Hadji Ababa e Samuel Kwako e il liberiano Alex Jeemes. Tutti loro vittime innocenti di una guerra maledetta e, per gran parte delle istituzioni del nostro territorio, quasi fantasma. E sì, perché per molti rappresentanti delle istituzioni locali quella della camorra nell'Agro Aversano rappresentava ancora pochi anni fa una questione paragonabile al sesso degli angeli o alla solidità dell'acqua. Quei sindaci sembravano quasi accantonare o chiudere gli occhi sul problema della criminalità organizzata in quel pezzo di territorio della provincia di Caserta. Come se non esistesse nessun clan organizzato di origine autoctona o immigrata, come nei casi dei "casalesi" o dei nigeriani. Insomma, quasi nell'indifferenza di un territorio martoriato dalla delinquenza e dalla criminalità organizzata, venne perpetrata una strage contro degli innocenti.

Quali furono le cause che si celavano dietro questa mattanza? Si è pensato ad un regolamento di conti interno al clan dei casalesi, o ad una spedizione punitiva condotta contro la comunità africana, fortemente presente nella zona tra Castel Volturno e Baia Domizia. Quella zona, infatti, era (ed è) al centro di un progetto di riqualificazione urbanistica, e gli africani potevano rappresentare un problema.

Cerchiamo di capire meglio il contesto in cui questa strage è stata compiuta. A volte pochi anni sembrano segnare un'epoca. Nel 2008 il nostro territorio era in piena emergenza rifiuti, con manifestazioni e sommosse antiscariche in ogni sito scelto per stoccare e accumulare la spazzatura. I roghi di rifiuti speciali e non erano, come purtroppo ancora oggi, all'ordine del giorno. La nostra terra stava diventando tristemente famosa come la "terra dei fuochi", sotto gli occhi delle istituzioni che, nella peggiore delle ipotesi, era collusa con il malaffare e, nella migliore, lottava come Don Chisciotte contro i mulini a vento.

La **criminalità organizzata** sembrava inarrestabile e onnipotente. Comandava e controllava ogni attività sia legale che illegale, continuando a spargere nella zona terrore e consensi malsani. Le varie fazioni dei vari clan si contendevano il territorio del casertano non solo per il controllo sui rifiuti, ma anche per quello di droga, armi e prostituzione. In questi altri business molto forte era diventata anche l'influenza della mafia nigeriana, che, radicata nel litorale domizio dagli anni Ottanta, continuava ad incrementare i propri interessi. In un contesto così confuso e corrotto non è semplice mantenere i nervi saldi, la mente libera dai cattivi pensieri. Non è semplice smettere di sentire una tragica ombra che ti si infila dentro facendoti rimuginare fino alla paranoia. Fino al punto di chiederti quanto sei complice di questo silenzio. La differenza con chi è davvero complice sta nell'indignazione provata e nella lotta quotidiana contro un sistema che a tutti i livelli punta solo a impoverire e a dividere chi è povero e senza diritti.

Nei giorni successivi alla strage gli africani di Castel Volturno e delle zone limitrofe scesero per le strade di quei paesi e iniziarono una vera e propria rivolta, contro questo paese razzista e ingrato, che permette lo sfruttamento degli esseri umani e chiude gli occhi di fronte alle ingiustizie e alle intimidazioni, che non si indigna di fronte al sangue innocenti di sei poveri ragazzi uccisi violentemente.

La **reazione della società civile** probabilmente c'è stata anche, ma per i mass media locali e nazionali facevano più rumore le parole dei razzisti locali, povera gente che crede di aver trovato un capro espiatorio negli immigrati, ignorando che talvolta i problemi sono provocati proprio da coloro



6 GIOVANI GHANESI VITTIME DELLA STRAGE DI CASTELVOLTURNO 2008

che dovrebbero risolverli, in un circolo vizioso di corruzione e disprezzo per i deboli.

Le **indagini delle forze dell'ordine** portarono all'arresto di ben 107 persone, tutte legate al clan dei casalesi. Due di loro collaborarono con la giustizia. Di lì a qualche mese fu arrestato anche il presunto mandante della strage, il boss Giuseppe Setola. La giustizia, in tutti e tre i suoi gradi di giudizio, ha dato e confermato pene esemplari: ergastolo per i responsabili e per i mandanti, con l'aggravante dell'associazione terroristica finalizzata all'odio razziale. Il castigo per questo duplice e aberrante delitto appare giusto per la memoria delle povere sei vittime africane, ma dovrebbe servire da esempio anche per tutte le vittime della criminalità organizzata, italiane o immigrate che siano. Siamo tutti esseri umani. Meritiamo tutti pace, lavoro e giustizia.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Jonas Kaufmann al S. Carlo per *Il Senso del Mattino*

La prova salta, ma che serata...

Un evento di eccezionale importanza questa seconda puntata del *Senso del Mattino* al Teatro San Carlo di Napoli, tanto da onorarlo con la presenza del Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Lunedì 12 settembre, dunque, il tenore tedesco di fama mondiale Jonas Kaufmann è salito due volte sul palcoscenico del Massimo: la mattina il *question time* previsto in programma si è trasformato, grazie alle numerose domande degli studenti dei conservatori campani, in un vero e proprio *masterclass on demand* prorogatosi alla sera, quando Alessandro Barbano, il direttore de *Il Mattino*, oltre alle domande mirate rivolte al suo celebre interlocutore si è prestato, con proiezioni di arie tratte da opere italiane, a illustrare il talento vocale e di recitazione di Jonas. Infatti, a suo dire, Jonas Kaufmann è un tedesco atipico: nato a Monaco di Baviera, ma proveniente da una famiglia di *Ossies* sfuggita all'isolazionismo riservato dalla DDR negli anni bui della costruzione del Muro. La nuova libertà acquisita dalla famiglia di cui il nonno melomane Fritz era il capostipite, è stata usata anche per fare tante vacanze in Italia - paese che poi diventerà un suo punto di riferimento - oltre che familiare (due dei suoi figli si chiamano Fabio e Matteo!), anche professionale, se solo pensiamo alle numerose settimane passate da Jonas a seguire il festival Puccini di Torre del Lago.

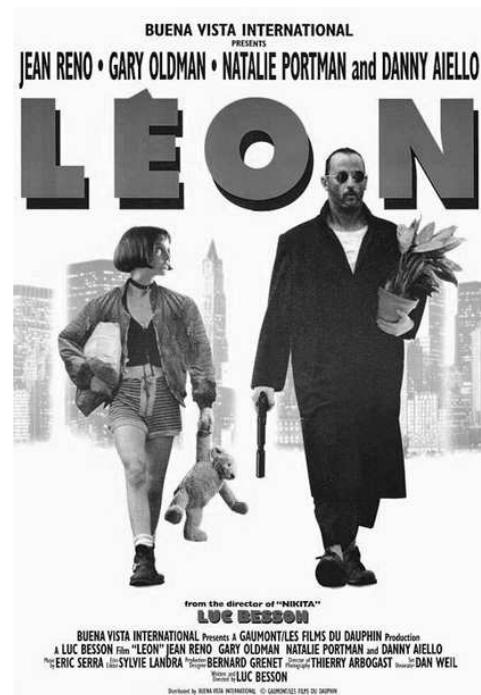
E l'avvicinamento di questo tenore teutonico al belcanto italiano rappresenta un'altra anomalia, comparabile solo con quella mostrata dalla soprano, anch'essa bavarese, Diana Damrau - forse perché scoperta e preparata dalla professoressa romena Carmen Hanganu - verdiana per convinzione e temperamento. Apro una parentesi per far presente un fatto unico, per quanto significativo per la mentalità tedesca di fronte ai veritieri valori artistici: Carmen, che preparò la sua allieva per l'ammissione al conservatorio, fu assunta dalla stessa Musikhochschule Würzburg solo ed esclusivamente per occuparsi della preparazione universitaria di Diana, diventata da poco studentessa di quest'ateneo musicale! Ma di esempi di bravi professori di canto tedeschi Jonas Kaufmann ne ha fatto tanti, almeno nel suo discorso mattutino - tutto in un italiano corrente durato quasi due ore: ogni docente col suo merito - dal miglioramento della tecnica vocale, addirittura

al completo recupero della sua voce. E tanti altri bravi professori di musica - questa volta in Italia - ci ha promesso il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Stefania Giannini - intervenuta sul palco in un secondo momento, in un impegno solenne di restituire il debito che l'insegnamento italiano ha verso i suoi grandi maestri della musica, in particolare della lirica.

A dir la verità, il riscatto si è avviato con la serata stessa la cui scaletta è stata scelta da Ro-

berto De Simone da un repertorio completamente italiano: *en ouverture pezzi strumentali eseguiti* dall'Orchestra del San Carlo diretta da Maurizio Agostini con *Funiculi Funiculà* nella versione di Rimskij-Korsakov e *Canti del golfo di Napoli* di Renzo Rossellini. E successivamente anche vocali: così il gran finale in un certo modo ha compensato anche la mattinata quasi priva di musica, che giustamente ha esacerbato i numerosi presenti al punto da chiedere al tenore «Canta, canta, ...». Dov'era la tanto pubblicizzata «prova generale» del concerto serale, per di più «gratuita», di cui neanche Jonas era a conoscenza? Un dissenso nel *Senso del Mattino*? Comesia, ecco finalmente Jonas Kaufmann eseguire, con l'accompagnamento del poliedrico pianista Stellario Fagone, sei brani del nuovo album di evergreen *Dolce Vita*, la cui uscita è programmata il 7 ottobre; in ordine *Parlami d'amore Mariù, Torna a Surriento, Non ti scordar di me, Passione, Core 'ngrato, Parla più piano* (dal *Padrino*). Celebrate canzoni classiche, in un recital tanto atteso anche per il napoletano che il tenore tedesco ha annunciato di aver studiato per l'occasione, hanno trovato nella sua appariscente voce una nuova brillantezza. Il tutto ambientato nella variopinta scenografia disegnata e temperata da Mimmo Paladino nel fascino del teatro più bello del mondo - pronto nuovamente ad accogliere prima possibile (nonostante l'agenda di Jonas sia piena fino al... 2021!) il tenore più grande del mondo.

Corneliu Dima



“Léon”: un eroe travestito da killer

Il 14 settembre 1994 usciva nelle sale americane “Léon”, diretto da Luc Besson e interpretato da Jean Reno, Natalie Portman e Gary Oldman. New York, anni novanta. Stanfield è un poliziotto spietato e perverso che fa uccidere un'intera famiglia immischiata in traffici di droga. Si salva solo Mathilda, una ragazzina di dodici anni, interpretata dalla giovanissima Natalie Portman alla sua prima esperienza recitativa, già sorprendentemente talentuosa. L'incontro con Léon, suo vicino di casa, è fatale. Lui è un immigrato italiano di età non precisata, di luogo di origine non identificato, senza un passato, ma soprattutto, senza un futuro. Ogni giorno, dopo aver «fatto le pulizie», come lui definisce

il suo lavoro da killer, torna nella sua abitazione spoglia e incolore, chiude tutte le finestre e, con un bicchiere di latte freddo davanti (sua unica fonte di nutrimento), comincia il suo abituale rito di cura amorevole di una piantina, suo unico legame. La sua compagna vegetale è uno dei pochi esseri viventi con cui Léon ha quotidianamente a che fare: la inaffia, lucida le foglie e la fa riposare sul davanzale, alla luce del sole mattutino. Forse la ama proprio perché è esattamente come lui: senza radici. È un uomo strano e molto silenzioso. Ma come può una ragazzina di dodici anni condividere qualcosa con un sicario? In maniera totalmente inaspettata, l'incontro tra i due cambierà le loro vite.

Una mattina degli uomini guidati dallo psicotico poliziotto Stanfield irrompono nell'appartamento di Mathilda. Léon non vede molto dallo spioncino della sua porta, sente solo degli spari, delle grida, e poi il silenzio. Mathilda è scesa di casa esattamente cinque minuti prima che scoppiasse l'inferno. È a questo punto che le loro vite si intrecciano: la ragazzina inizia ripetuta-

(Continua a pagina 18)

ZUCCHERO *Black cat*

Il 23° album di Zucchero

staziona imperterrito da diverse settimane al 1° posto in classifica in Italia e va fortissimo in tutto il mondo. Non è cosa di poco conto neanche per un big come Zucchero. Nulla è scontato a questo mondo. E se si guarda retrospettivamente alla sua produzione, ci si può rendere conto di quanta strada abbia percorso il bluesman emiliano per essere sempre all'altezza. Se Vasco Rossi ci ha abituato ai suoi straordinari trionfi negli stadi e Ligabue ha fatto delle esibizioni a Campovolo degli eventi, dobbiamo dire che, per quanto eclatanti, sono fenomeni che rientrano in un ambito quasi esclusivamente italiano, mentre Zucchero è riuscito nell'impresa di



diventare, a tutti gli effetti, un'icona del suo genere a livello mondiale. Un artista universalmente riconosciuto da Londra a New York, da Tokio a Cuba. Con un enorme seguito di pubblico e una stima incondizionata tra gli addetti ai lavori. In un genere affascinante e difficile come il blues.

Per Zucchero le migliaia di chilometri tra il Delta del Mississippi, dove è nato il blues, e Roncofiesi, il paesino in provincia di Reggio Emilia dove è nato lui, non sono mai state un problema e Adelmo Fornaciari ha fatto dell'amore per questa musica il viatico di tutta la sua vita artistica e umana. Indubbiamente gli ha giovato una voce roca e passionale, a cui ha aggiunto quel *bridge*, come dicono gli americani, quel *ponte* che gli deriva dalla sua peculiarità melodica. Quel gusto che si rifà alla nostra tradizione musicale e che fa capolino nei suoi pezzi quando addolcisce le asprezze di un genere nato dal dolore, dalla schiavitù, dalla violenza e dalle sopraffazioni. Tutte caratteristiche che ritroviamo in questo nuovo album dal titolo *Black Cat*, pubblicato in tre versioni: italiana, spagnola e internazionale (quest'ultima, per la prima volta, destinata anche al mercato giapponese). *Black cat* già nel titolo (sembra si riferisca a un non meglio identificato gatto nero della sua infanzia) è una sfida, un disco ambizioso e *glocal*, ovvero con radici saldamente piantate in Emilia ma con un respiro internazionale, raro da trovare in un album italiano. Zucchero riprende temi, peraltro mai venuti meno, per forza e irriverenza, di un passato sia prossimo che remoto. Zucchero inoltre, anche se non nuovo alle collaborazioni, per questo disco ha chiamato a raccolta un team *all star* di ben tre produttori, formato da Don Was (Rolling Stones, Bob Dylan), Brendan O'Brien (Bruce Springsteen, Pearl Jam, AC/DC, Aerosmith) e T-Bone Burnett (Roy Orbison e Elvis Costello), una scelta che si rivela dirompente fin dalle prime battute del disco, che si apre con i ritmi dell'honky tonky di *Partigiano Reggiano*. *Canzone scelta*, non a caso, come singolo di lancio di *Black Cat*, caratterizzata da un ostinato riff di piano e da una ritmica trascinate, mentre il testo è un elogio alla libertà in tutte le sue forme. Un brano che sarà sicuramente uno dei momenti più coinvolgenti dei suoi prossimi 10 concerti all'Arena di Verona. I ritmi si mantengono alti nella successiva *13 buone ragioni*, che si apre con il suono dell'organo, mentre il testo è diretto e carnale in perfetto stile Zucchero (una birra e un panino al salame sono preferibili a una lei poco comprensiva). Il piede resta saldamente schiacciato sull'acceleratore anche nella tiratissima *Ti voglio sposare*, con un sound che vira decisamente verso il rock, ben supportato dalla voce di Zucchero.

Questi primi tre brani sono una specie di assedio sonoro e richiamano l'energia e la spontaneità di *Oro*, *Incenso e Birra*, uno tra i più bei lavori di Zucchero, fra i dischi italiani più venduti al mondo e tra i più importanti della storia della musica del nostro Paese. Atmosfere più delicate e sognanti caratterizzano *Ci si arrende*, versione italiana di *Streets Of Surrender (S.O.S.)*, arioso inno alla libertà, una canzone con un testo di Bono Vox degli U2 dopo l'attentato terroristico al Bataclan di Parigi del

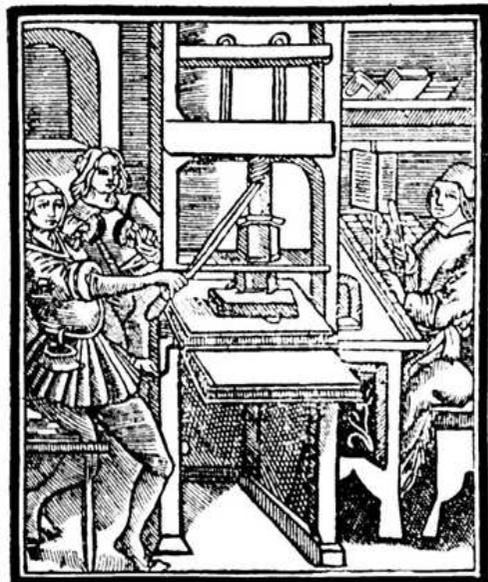


novembre 2015. Sia *Streets Of Surrender (S.O.S.)* che *Ci Si Arrende* sono impresiosite dall'inconfondibile suono della chitarra di Mark Knopfler. In *Ten more days* è evidente la mano sapiente di T-Bone Burnett, con un sound caldo e avvolgente tratteggiato dalla Dobro e dalla Pedal Steel (non a caso due chitarre tipiche del blues). *L'anno dell'amore* è un festoso invito a lasciarsi andare ai piaceri della carne in puro stile Zucchero. Lo Zucchero più poetico e spirituale ritorna in *Hey Lord*, che mescola magnificamente rock, blues e gospel, e nella delicata *Fatti di sogni*, dove dominano i suoni della 12 corde di Brendan O'Brien e gli archi di Davide Rossi e si sente cantare «Guarda quanta gente sola». Si torna a ballare in *La tortura della Luna*, il cui testo recita: «E c'è qualcosa che striscia, tra l'erba liscia e la coscia, that's all right, sugar & spice». Più malinconiche e introspezzive risultano *Love again* e *Terra incognita* (con l'incipit «Quanti versi ho versato per te / Quanti cieli ho celato per te»). *Voci* è una canzone delicata ed emozionante, caratterizzata da un crescendo di pathos e di ritmo, ideale per esaltare gli applausi del pubblico nei grandi concerti all'aperto.

Black Cat è un bell'album, complesso, pieno di collaborazioni eccellenti, un autentico album internazionale, grondante di musica e, al tempo stesso, un coraggioso inno universale di fratellanza e di speranza. In perfetto stile blues alla Zucchero. Un album senza riempitivi, caratterizzato dalla tensione continua tra carne e spirito, tra irriverenza e introspezione, tra dolorosa consapevolezza e ansiosa speranza che solo Zucchero è in grado di fare. Zucchero che a 34 anni dal suo debutto è in grado di emozionare con un album degno della sua storia e della da star internazionale che è diventato. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10

81100 caserta

tel./fax.: 0823 329458



Morellino, purosangue della Maremma

Il Sangiovese della Maremma si chiama Morellino di Scansano. L'origine del nome è, al solito, ambigua: c'è chi la fa derivare dal nome locale dell'uva Sangiovese adattata in questo spicchio meridionale di Toscana (un clone locale che dà acini molto piccoli), e chi invece lo ricollega al nome dei "cavalli morelli", razza locale robusta ma elegante. Come il vino di cui parliamo.

Siamo in provincia di Grosseto, subito a sud della città, appena nell'interno: le uve per prescrizione del disciplinare «devono essere prodotte all'interno della zona tra i fiumi Ombrone e Albegna, che include l'intero territorio amministrativo del comune di Scansano e parte dei territori comunali di Manciano, Magliano in Toscana, Grosseto, Campagnatico, Semproniano e Roccalbegna, nella provincia di Grosseto». Questa zonizzazione, tra la fascia costiera del Parco regionale della Maremma e il Monte Amiata, ha una storia vitivinicola molto antica, risalente agli Etruschi, come è testimoniato da numerosi ritrovamenti archeologici nelle zone di Scansano e nella valle dell'Albegna: sono stati ritrovati orci di terracotta, risalenti al V secolo a.C., nei quali erano conservati semi di *vitis vinifera* e statuette votive bronzee. E se il declino politico medievale fu anche un declino

ambientale e culturale, al tempo di Pietro Leopoldo I di Lorena (dal 1737 circa) ci fu l'arrivo nella terra di Scansano di diverse famiglie di benestanti, richiamate dal Granduca ad investire e valorizzare il comprensorio maremmano, che portò una nuova prospettiva di sviluppo per la Maremma e in particolar modo per Scansano. La composizione del terreno è abbastanza varia anche se è in gran parte caratterizzato da una serie di rocce sedimentarie (*flysch*), composte fondamentalmente da argilla scagliosa di origine pliocenica, un terreno ricco di pietrisco e in generale di scheletro. Il clima è mediterraneo, con brezze marine, che d'estate portano refrigerio e d'inverno attenuano il freddo; le piogge sono concentrate soprattutto in primavera e autunno, le estati calde e gli inverni non rigidi, se non nella zona tra Scansano e Manciano, dove l'altitudine aumenta e il clima in generale è più continentale.

Il Morellino di Scansano è DOC dal 1978 e ad origine Controllata e Garantita dal 2007; la composizione è di sangiovese almeno per l'85%, mentre per la parte rimanente si possono usare uve a bacca nera, non aromatiche, idonee per la Regione Toscana. Se ne producono due tipi, il base e la riserva, entrambe docg e per entrambe il disciplinare esige per gli impianti moderni almeno 4000 ceppi per ettaro, per tutti una produzione non superiore ai 90 quintali per ettaro e massimo kg. 3 per pianta. La resa massima delle uve in vino finito non deve essere superiore al 70%. Inoltre le uve destinate alla vinificazione devono assicurare al

vino «Morellino di Scansano» e «Morellino di Scansano Riserva» un titolo alcolometrico volumico minimo naturale di 12,00% vol. Il tipo «Riserva», deve essere sottoposto a un periodo di invecchiamento non inferiore a due anni, di cui almeno uno in botte di legno. Il tipo base può essere messo in commercio a partire dal 1° marzo successivo alla vendemmia.

E proprio questa gioventù, possibile anche per le condizioni pedoclimatiche (siamo più a sud degli altri sangiovese e più vicini al mare) lo fa essere un Sangiovese diverso, con caratteristiche di profumi decisamente fruttati e fragranti, freschezza, corpo minore, tannini meno pronunciati, bevibilità più facile e immediata, ma comunque di buona persistenza dal finale gentile. Un rosso meno impegnativo, quasi estivo, bevibile con preparazioni anche di pesce, se la ricetta è complessa, strutturata, come una zuppa in rosso o un caciucco alla livornese. Il tipo Riserva, invece, recupera un po' delle caratteristiche dei sangiovesi più blasonati, agguizzando alle caratteristiche del giovane la complessità del passaggio in legno e il maggiore invecchiamento.

Un vino, dunque, che esprime caratteri geografici tipici, orchestrando insieme al vitigno una partitura diversa, con una diversa armonia. Un vino che forse deve il nome all'uva dagli acini piccoli, ma che sicuramente assomiglia non solo ai cavalli (come detto energici ma leggiadri), ma anche ai Maremmani. Schietti e gentili.

Alessandro Manna



Léon...

(Continua da pagina 16)

mente a bussare alla porta di Léon con le lacrime agli occhi in cerca di un riparo sicuro che la salvi dalla sorte della sorellastra, dei genitori e persino del fratellino di appena quattro anni. Lo supplica di farla entrare, ma la porta ancora non si apre. Poi Léon decide di salvarle la vita. Automaticamente Mathilda associa la sua figura al suo "eroe personale", e per questo inizia a prendere le sue sembianze, le sue abitudini, fino all'immedesimazione totale: vuole essere come lui, fare tutto ciò che fa lui. È il suo modello, adesso. Allo stesso tempo Léon si lascia coinvolgere da Mathilda, le insegna tutte le regole del suo "mestiere", viene praticamente adottata da lui. La tristezza per la perdita della sua famiglia lascia il posto a un sentimento nuovo: l'amore. Mathilda inizia ad essere sempre più affascinata da quest'uomo che vede come il suo salvatore, un amore che potrebbe a primo impatto scandalizzare, quello di una bambina per un uomo adulto, l'amore per un sicario che uccide a sangue freddo per soldi. Ma quello di Mathilda e Léon è un Amore purissimo, platonico, fatto dalla fragilità di una bambina che fuma di nascosto sulle scale e quella di un altro "bambino", un uomo che dismessa la maschera del killer diventa una creatura buona, e che mantiene quell'ingenuità che solo i bambini hanno. Proprio da questo forte legame nasce la condivisione da parte di Léon di quel desiderio di vendetta incontrollabile che ha Mathilda. E si dimostrerà per la seconda volta il suo eroe, riuscendo a metterla in salvo e vendicandola, uccidendo chi aveva provocato la morte del suo piccolo fratellino. Purtroppo però, qualcosa nel piano va storto. Stanfield gli tende un agguato e spara alle sue spalle; prima di morire però Léon, sganciati gli anelli delle granate che teneva sotto il giubbotto antiproiettile, si fa

esplodere insieme a Stanfield, vendicando così Mathilda. È riuscito a dare vendetta alla piccola uccidendo il suo nemico, che a tradimento, vigliaccamente e per paura, l'ha colpito alle spalle, quando la libertà per lui e per Matilda sembrava vicina quasi da essere afferrata.

Così Mathilda resta di nuovo sola al mondo. Il collegio che i suoi genitori avevano pagato per lei con quei soldi sporchi per cui sono stati uccisi, diventa la sua casa, ma non solo sua, anche di Léon. Scava una piccola fossa, e ripone quella piccola pianta, unica amica del suo amore dentro la terra: le radici ora sono state messe. Il film si conclude con un ultimo sguardo a quella città ferita ma stupenda che ha fatto da sottofondo a questa nuova favola moderna. Besson ci regala un film più che riuscito per perfezione di immagini ma anche per delle fotografie incancellabili di quegli sguardi, impenetrabili di Leon e innocenti di Matilda. Da ricordare assolutamente anche l'interpretazione di Gary Oldman, che da corpo, voce e essenza ad un personaggio delirante e alienato.

«Léon» è diventato un cult. È in grado di toccare vette quasi irraggiungibili, riuscendo a stare in perfetto equilibrio fra la convenzionalità di un film di gangster e di corruzione e quello ancora più scandaloso e pericoloso della storia d'amore, seppur platonica, fra una bambina e un quarantenne. Crudeltà e tenerezza si fondono alla perfezione. Tra brutalità e violenza i personaggi riescono a non perdere la loro dimensione umana. Un grande lavoro, l'ennesima dimostrazione che gli effetti speciali non sono essenziali per produrre un buon film. In questa pellicola c'è tutto: umanità, fragilità, compassione, amore, crudeltà, odio, vita e morte.

Mariantonietta Losanno

Romano Piccolo

Raccontando Basket

ENTUSIASMO AL SAN MARCO PER MESOLELLA, LOPEZ, SPINETTI E C

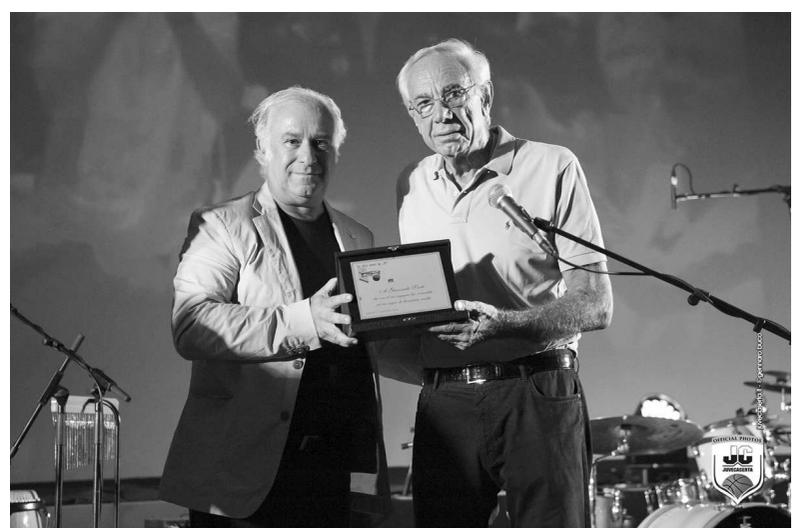
In un clima di grande euforia, mercoledì scorso Caserta ha risposto «Presente» alla festa organizzata dall'Associazione "Io sto con la Juvecaserta" fondata da Alfonso Tramontano nel momento in cui sembrava che il basket d'élite a Caserta dovesse scomparire. È da quell'atto di coraggio di un ex giocatore delle giovanili juventine che probabilmente Lello Lavazzi trovò la forza di resistere alla tentazione di smantellare tutto, ben sapendo che il peso di tutto sarebbe caduto ancora una volta sulle sue spalle.

Da quella mossa del dottor Alfonso, ne sono scaturite altre, con tutti a stringersi intorno a una realtà nota come una ricchezza della città, e così anche il sindaco Marino si accollò la sua parte di responsabilità, gettando le basi della successiva vendita di quote alla Fortune da parte dello stesso Lavazzi. E così è rinata l'euforia intorno ai bianconeri, festeggiati al San Marco, messo a disposizione gratuitamente da Francesco Massarelli, che divide il suo cuore tra teatro e basket. Al resto ha pensato la chitarra di Fausto Mesolella, notissimo a livello nazionale, uno nato e cresciuto nel Vico Della Ratta, nel cuore di Caserta. E poi Ferruccio Spinetti, la cui nonna era la famosa "Ciociara" di Via Roma. Altro tifoso di basket, figlio e nipote dei Lopez del Vomero, il comico Massimo Lopez e altri artisti, tutti venuti a dare una mano alla Associazione "Io sto con la Juvecaserta".

Tanta gente al San Marco, malgrado la concomitanza della partita Casertana-Taranto allo stadio Pinto. Al termine Alfonso Tramontano e il vice presidente Zaza D'Aulio hanno consegnato alle casse della società ben 60.000 euro, frutto del raccolto tra gli sportivi casertani, senza dimenticare il passato, con targhe per Maggìo, Sarti e Lavazzi.

E adesso l'euforia dilaga. La Juve sembra aver allestito un'ottima squadra e anche l'ultimo aggregato al carro potrebbe essere un soggetto interessante. Bryce Pressly, appena uscito dall'università di Portland, è molto atteso in America, se non altro perché figlio di Harold, grande ala dei Kings di Sacramento degli anni '90, che giocava con Vladi Divac. Bryce è più piccolo di suo padre, gioca guardia, e ci piace che faccia la sua prima esperienza qui a Caserta.

Insomma, tutto è pronto per tornei e campionato, e anche se le avversarie contavano poco son venute le prime vittorie, segno che il coach sta creando una bella mentalità vincente. I fuoriclasse sono Sosa e Czick, ma sembra che il resto sia di prim'ordine. Come si dice? Se son rose fioriranno...



Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 10)

s'è arrivati a parlare delle conseguenze del referendum - Smuraglia aveva chiarito che le ragioni del suo "no" prescindevano del tutto dal fatto che i risultati del referendum potessero influire sulla durata del governo, ma dal pubblico più di una voce s'era levata per chiedere al premier di "andare a casa" - ha affermato «C'è una procedura semplice: finché c'è la fiducia del Parlamento io rimango. E comunque quello che penso che sia giusto fare lo tengo per me».

Ora, l'ho premesso, cambiare opinione è legittimo. Ma, in questo caso, non si tratta semplicemente di questo: in questo caso si tratta - a volerla far grossa - di venire meno a un impegno o, a voler essere buoni, dal ritirarsi da una scommessa quando ci si rende conto che le circostanze che si credeva favorevoli non lo sono più. Dovesse accadere, il comportamento rafforzerebbe le ragioni di chi è portato a considerare, come me, che l'attuale Presidente del Consiglio sembra avere le stimmate del figlio unico un po' troppo viziato (anche se, nella realtà, il nostro ha tre fratelli), di quelli che pensano di essere dispensati dal seguire certe regole e che debba essere l'universo mondo ad aderire alle loro idee e alle loro necessità, quasi per forza del destino.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 9 SETTEMBRE

M		M	O	L	L	E		P	E	R	E	S		O		N	E
O	M	A	N		I		T	E	S	A		O	M	N	I	A	
N	I	N	O		T	R	A	N	C	I	O		S	T	A	D	I
S	G	O	R	B	I	O		A	O	P			A			A	D
I		N	E	R	O		S		R	I	A	C	E				E
G	E			I		C	A	S	T	A		X	X	L			A
N	O	R	M	A	T	I	V	A		R	P		P	I	A		
O	N	U		N	E	M	I		S	D	O		O	R	R		
R		T			A	O	A		A	T	I		I	R	A	P	
E		E	L	I	A				U			A	C			D	I
	E	N		V		N	O	R	M	A	L	I	T	A		O	N
C	S	I		A	L	I	E	N	A	T	O		T		O	N	G
	C	O	N	N	I	E		N		S	E		P				U
B	A		U		T	T		C	A	R	R	I	O	L	A		I
A			M	A	E		N	O		A		N	Y	L	O	N	
R	O	S	A	I		C	A	L	O	R	E		E		E	P	I

**MERCATO DEL LAVORO
NUOVE FIGURE PROFESSIONALI**

È noto che la trasformazione della normativa in materia di lavoro di questi anni è stata a dir poco articolata e complessa, e non sempre comprensibile a tutti. Mi riferisco ad un processo iniziato nel 2012, con la Riforma del Lavoro del Governo Monti (Ministro Fornero), proseguito con le successive modifiche e integrazioni operate dal Governo Letta (Ministro Giovannini) ed infine dall'Esecutivo Renzi (Ministro Poletti). Un programma di riforme che interessano il Mercato del Lavoro e del Welfare, incentrato sul Jobs Act, testi, proposte di Sindacati e Confindustria, implicazioni per i dipendenti sulle modifiche all'Articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, agevolazioni per le assunzioni di giovani lavoratori e innovazioni con l'introduzione delle normative sull'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro e Ispettorato Nazionale del Lavoro: i due nuovi organismi ideati dal Jobs Act ufficialmente e recentemente istituiti, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale 21 giugno 2016 dei regolamenti che danno attuazione a quanto previsto dal Dlgs 150/2015 e dal Dlgs 149/2015.

Importanti novità, che hanno comportato inevitabili adeguamenti anche del sistema dell'istruzione e della relativa offerta formativa. Proprio



in questi giorni, la Regione Campania, settore Formazione Professionale, sta implementando le disposizioni Europee previste dalla Legge 13-/2013, che ha come focus principale quello di cercare di unire il mondo della certificazione con quello della formazione - «*si promuove l'apprendimento permanente quale diritto della persona e assicura a tutti pari opportunità di riconoscimento e valorizzazione delle competenze comunque acquisite in accordo con le attitudini e le scelte individuali e in una prospettiva personale, civica sociale e occupazionale*» - attraverso:

- l'apprendimento *Formale*, realizzato presso un Istituto che al termine del corso di studio consente il conseguimento di un titolo di studio o una qualifica;
- l'apprendimento *Non Formale*, attraverso la partecipazione alle attività di enti educativi e di volontariato;
- l'apprendimento *Informale* attraverso le situazioni di vita quotidiana.

La sensazione che si avverte è quella di trovarsi in un'importante "fase di trasformazione", di cui si tratterà venerdì 23 settembre, alle ore 17.00, nel corso del convegno promosso dall'Associazione Socio-Culturale "Alto Casertano" di Riardo, dal titolo "Diritto, Formazione e opportunità nel Mercato del lavoro. Nuove figure Professionali" presso la sede dell'Istituto Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna (Strada Prov.le 49). Dopo i saluti del presidente dell'Associazione "Alto Casertano" di Riardo, avv. Federico de Pandis, del sindaco di Piana di Monte Verna, prof. Giustino Castellano, del vescovo della Diocesi Alife-Caiazzo mons. Valentino Di Cerbo, i lavori del convegno saranno aperti dal sottoscritto e proseguiranno con l'intervento del segretario prov.le Cisl Giovanni Letizia, del Docente Universitario avv. Pasquale Mautone, del Magistrato Corte di Cassazione e Docente Universitario dott. Paolo di Marzio. Le conclusioni saranno affidate all'Assessore alla Formazione Professionale e Pari Opportunità della Regione Campania dott.ssa Chiara Marciani. Un'opportunità per tutti per affrontare meglio il proprio futuro lavorativo: «*il lavoro cambia... impariamo a cambiare!*». Vi aspettiamo!

Daniele Ricciardi

CRUCIESPRESSO

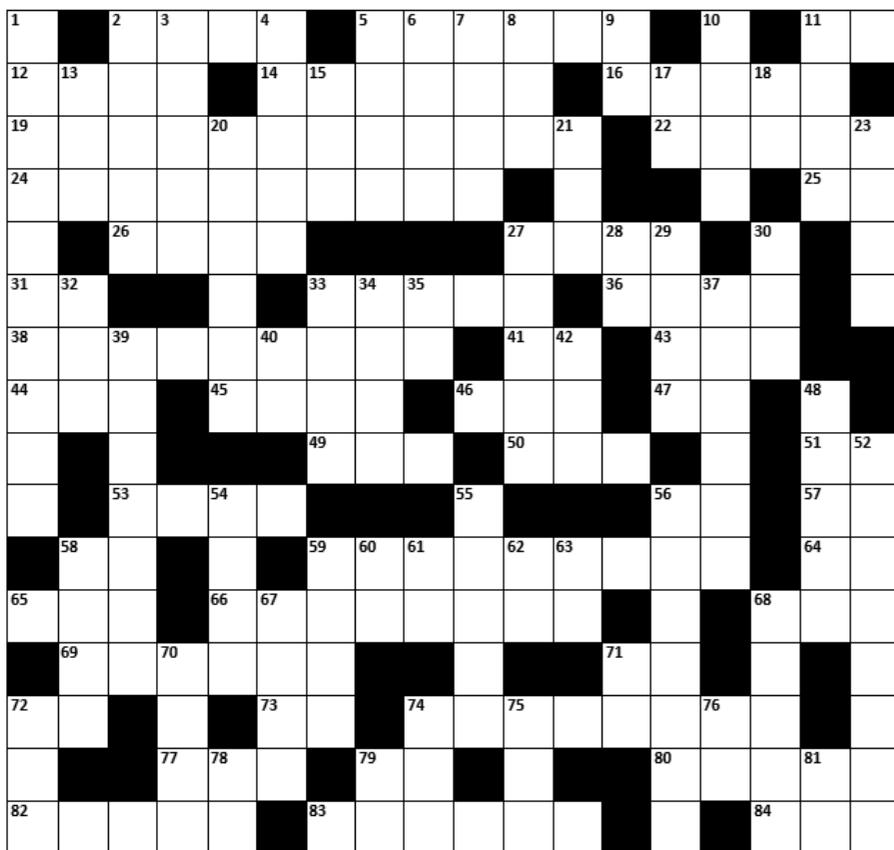
di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Tablet di prima generazione - 5. Capestro, corda per impiccare - 11. Sire, maestà - 12. Colore tra giallo-oro e marrone chiaro - 14. Gianni, regista de *Il ladro di bambini* - 16. Antico attrezzo da pesca - 19. Lo è chi è nato a New York - 22. Apprezzamento, rispetto - 24. Evidente, certo - 25. Precede Alamein - 26. Quello al Serio è l'aeroporto di Bergamo - 27. L'Antonelliana è il simbolo di Torino - 31. Simbolo del litio - 33. L'albero simbolo del Libano - 36. Osso dell'avambraccio - 38. L'ordine a cui appartengono grilli e cavallette - 41. Reggio Calabria - 43. Margherita, la brava attrice di *Le fate ignoranti* - 44. È opposto o si accompagna a su - 45. Il fiume di Firenze - 46. Associazione Bancaria Italiana - 47. Accademia Militare - 49. Agenzia Spaziale Italiana - 50. Il gigante fratello di Efielte - 51. Dittongo in pianoforte - 53. Delfino di fiume - 56. Polo Nord - 57. Simbolo del nano newton - 58. Cosenza - 59. Adunanza, riunione - 64. Simbolo chimico del tantalio - 65. Federazione Italiana Tennis - 66. Incomprensibile, enigmatico - 68. Buoni Ordinari del Tesoro - 69. Luogo di culto dedicato al di Mitra - 71. Pubblica Amministrazione - 72. La quarta nota - 73. Direttore Sportivo - 74. Ardimento, audacia - 77. Torrentelli, ruscelli - 79. Simbolo chimico del nichel - 80. Fabrizio, noto giornalista d'inchiesta dell'Espresso - 82. La più luminosa luna di Urano - 83. Famoso film di Tornatore con Monica Bellucci - 84. Rabbia, collera

VERTICALI: 1. La scienza filosofica che studia l'universo - 2. Arrabbiato, incolerito - 3. Padre latino - 4. Mitologico padre delle Danaidi - 5. Classi, condizioni sociali - 6. Il nome dell'attore inglese Guinness - 7. L'indimenticabile Daniele di *Je so' pazzo* - 8. Piano Operativo di Sicurezza (sigla) - 9. Opposto a off - 10. La città dello spumante - 11. Dalla sua lega con lo stagno si ottiene il bronzo - 13. Controllore del Traffico Aereo - 15. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - 17. Associazione Sportiva - 18. Netta affermazione - 20. Semplicità, modestia - 21. Sacerdotessa amata da Leandro - 23. Rischio, sorte incerta - 27. Epidemia, contagio - 28. Lucca - 29. Il fiume di Magdeburgo - 30. Ubaldo, il famo-



69 orizzontale: quello di S. Maria Capua Vetere è tra i più importanti al mondo



so tenente Sheridan della TV - 32. Istituto per la Ricostruzione Industriale (sigla) - 33. John, famoso wrestler statunitense - 34. Il nome del cantante Ramazzotti - 35. Preposizione semplice - 37. Splendida cittadina costiera dell'anonetano - 39. Viaggiatori, gitanti - 40. Terni - 42. Compagnia Italiana Turismo - 48. Lo stadio di Caserta - 52. Vasta penisola compresa nell'odierna Turchia - 54. Prassi, procedura - 55. Famoso marchio giapponese di orologi da polso - 56. Patrimoni etico-culturali, tradizioni del passato - 58. Vetta, sommità - 59. Il nome dello scrittore israeliano Oz - 60. Sud-Est - 61. Numero di Stanton - 62. Macerata - 63. Il rio di Palazzeschi - 67. Francesco, luminare toscano fondatore della biologia sperimentale - 68. Ottusi, stupidi - 70. Iglì, ex calciatore, ora DS della Lazio - 71. Procuratore Generale - 72. Fratello in breve - 74. Corpo Italiano di Liberazione - 75. Risonanza Magnetica Nucleare - 76. Dittongo in pianoforte - 78. Articolo maschile - 79. Simbolo chimico del sodio - 81. Terni